Trinità e liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia
Anno XII/n. 4
aprile 2020

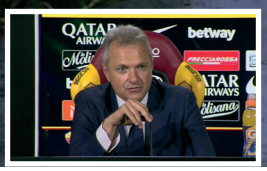
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

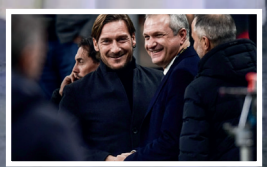
IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE

PADRE GINO: NIENTE PIÙ CONFINI. UNA SOLA FAMIGLIA

SUL CALVARIO

SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA





L'OSPITE DEL MESE

GUIDO FIENGA CEO DELL'AS ROMA - IL MONDO DEL CALCIO VICINO A CHI SOFFRE: LA ROMA FA SQUADRA SOSTENENDO CHI VIVE DRAMMATICAMENTE QUESTO MOMENTO

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 4/aprile 2020

16

in copertina ad aprile

con GGUIDO FIENGA

6

QUESTO MESE
IDENTITÀ PERSONALE E IDENTITÀ DI GRUPPO

Editoriale 3
Magistero Vivo 20
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24

10 VITA TRINITARIA
DALLE ORIGINI AL DOMANI
I laici trinitari delle origini
Le radici della confraternita generale nell'Ordine della SS.ma Trinità
di Isidoro Murciego

4

VITA TRINITARIA

IL MESSAGGIO DI VICINANZA E DI SPERANZA DEL MINISTRO GENERALE PADRE GINO BUCCARELLO

LA PREGHIERA CI TIENE SEMPRE UNITI
PIÙ FRATELLI NELL'ORA DELLA PROVA

IN PANDEMIA

SACERDOTI MORTI DI CORONAVIRUS
#IORESTOACASA. #ATHOME

PRESENZA
28 BERNALDA
30 VENOSA
31LIVORDO

22

CATECHESI E VITA
DI FRANCO CAREGLIO

RISORTI E LIBERATI
RISORTI PER LIBERARE

CHE COS'È DAVVERO LA GIOIA DELLA PASQUA? È LA CONSAPEVOLEZZA CHE LA MORTE È STATA VINTA, CHE IL POTERE PIÙ TIRANNICO E OPPRIMENTE, IL POTERE DELLA MORTE ORA NON ESISTE PIÙ

CURA & RIABILITAZIONE

26 EMERGENZA COVID-19
PERCORSI DI BENESSERE IN SICUREZZA

Trinità e liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia
Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

CON CUORE GENEROSO INSIEME CE LA FAREMO

Come una improvvisa tempesta, si è abbattuto sulle nostre città il vento funesto della pandemia, che coinvolge tutti e ci costringe a fare i conti con la nostra irriducibile fragilità. La presunzione dell'uomo tecnologico, l'arroganza del cittadino del mondo globalizzato, la superbia del potere, l'ingordigia del consumismo sfrenato, la prepotenza ai danni del pianeta... tutti i nostri vizi hanno trovato un freno improvviso, un ostacolo prodotto da un nemico invisibile, un nemico che colpisce seminando terrore.
La sindrome Covid-19 è arrivata dappertutto. Violenta e scomposta. Cieca ed irruenta, come la peste di cui avevamo sentito parlare, ma di cui non abbiamo mai capito davvero la lezione.

Per la prima volta abbiamo sentito la nostalgia dell'amico, il desiderio dell'incontro, la gioia dell'abbraccio. Ora che ci dicono di non uscire da casa, ci piacerebbe avvicinarci all'uscio di chi ci abita di fronte; incontrare le persone di cui non ci siamo mai curati... prenderci cura degli anziani che avevamo frettolosamente lasciato nella casa-famiglia, fuori città. Dopo i primi giorni di sorpresa (e, talvolta, persino, di lieta sorpresa) abbiamo dovuto chinare il capo costernati; abbiamo dovuto sperimentare persino il paradosso della morte in solitudine in mezzo alla morte di massa. Abbiamo dovuto invocare almeno l'aiuto di uno sconosciuto che potesse tracciare un segno di croce sulla fronte di chi se ne andava in solitudine, senza nemmeno il conforto di un congiunto o la preghiera di un sacerdote.
Chi mai potrà dimenticare quella lunga fila di camion militari che portavano via le salme dei morti per i quali non c'era più posto, nemmeno negli obitori? Infame destino: non trovar posto nemmeno per i morti. Lo avevamo sperimentato a Lampedusa, ricordate? Forse è soltanto un ricordo sbiadito. Non pensavamo che potesse capitare anche da noi, ai nostri parenti.
Chissà se ce lo ricorderemo anche domani, quando tutto sarà finito!
L'infinita misericordia di Dio sicuramente ci consentirà di superare anche questo momento difficile. Dopo la Pasqua di Resurrezione, incominceremo a vedere i segnali dell'alba di un nuovo giorno; ma occorrerà dimostrare di aver capito la lezione.
Il Papa ha adoperato una frase semplice e dura. Come sa fare Francesco. Va subito al cuore del problema: Prendere sul serio le cose serie. Ma non è mica cosa facile!
Vuol dire costruire una società più giusta, collaborativa, solidale, fraterna; rintracciare nuove forme di cittadinanza partecipativa; ridare respiro alla natura che abbiamo soverchiato e violentato. Ecco i compiti più urgenti. Sono questi gli impegni che dobbiamo assumere, subito, già oggi, mentre ancora siamo esposti alla tristezza del momento e ai colpi di sciabola del virus crudele.
Insieme ce la faremo, diciamo tutti quanti con cuore generoso. Certamente, ce la faremo, ad uscire dal tunnel della pandemia. Ma, non basta; occorre aggiungere: insieme ce la faremo a dare un volto nuovo all'umanità dolente e sofferente. Assumiamolo come impegno condiviso; anzi, ricordiamocelo come nostro augurio pasquale.

IL MESSAGGIO DI VICINANZA E DI SPERANZA DEL MINISTRO GENERALE PA

LA PREGHIERA CI TIENE SEM
PIÙ FRATELLI NELL'ORA DELL

Il dramma che ha colpito tutto il mondo a causa della pandemia da Covid 19 non poteva lasciare indifferente chi da sempre si occupa del sostegno e della liberazione dei più fragili, delle persone in difficoltà, di chi è colpito da una sofferenza, fisica o morale, e necessita di essere "liberato". L'emergenza sanitaria prima e sociale poi, ha messo in ginocchio l'intero pianeta, e sono tantissime le persone e le famiglie ferite gravemente da questa tragedia: chi sta vedendo morire i propri cari, chi, causa lockdown, ha dovuto chiudere le saracinesche delle proprie attività, unica fonte di sostentamento, chi ha perso il lavoro e chi non ha potuto avere contatti con i riferimenti della propria vita, familiari sicuramente, ma anche guide spirituali e riferimenti religiosi.
Anche la Comunità Trinitaria è chiamata ad un sacrificio molto gravoso. In questo clima di smarrimento e di isolamento, il nostro Ministro Generale ha voluto inviare un messaggio di vicinanza e di speranza, invocando l'aiuto e la protezione del Signore, e assicurando la Sua Preghiera affinché si possa superare, come singoli e come comunità, questa difficile prova: "Carissimi, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto. Vorrei esprimervi a nome mio e dell'intero Consiglio Generale l'affetto, la vicinanza e l'incoraggiamento a tutti voi religiosi, religiose e laici in questo momento particolarmente difficile segnato dalla terribile pandemia del coronavirus. In alcuni paesi la situazione drammatica è confermata dalla triste contabilità dell'elevato numero dei contagiati e dei morti. Per poterci difendere siamo obbligati a cambiare le nostre abitudini e il nostro stile di vita, a limitare i contatti e le attività pastorali, a celebrare l'Eucarestia in privato. Tutto ciò provoca in noi un senso di smarrimento e di grande sofferenza. D'altro canto cresce anche il senso di profonda unità che avvertiamo nei momenti della prova. Questa pandemia ci ricorda che non esistono confini, muri, divisioni: siamo tutti una sola famiglia. Anche come Trinitari possiamo in questo momento sperimentare una comunione ancora più profonda.
'Distanti ma uniti' è questo uno degli slogan che circola in questi giorni. La preghiera reciproca resta il mezzo più alto di condivisione e di sostegno reciproco. Invocando la protezione del Signore e la potente intercessione della Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio e dei nostri santi, ancora una volta siamo chiamati ad affidarci alla volontà e alla misericordia divina, ma anche ci affidiamo gli uni agli altri, sentendoci solidali e responsabili in questo momento di prova.
In questo momento di isolamento e di lockdown si avverte da più parti il bisogno di condividere notizie, iniziative, difficoltà che stiamo incontrando, esperienze che stiamo vivendo.
Di questo bisogno mi faccio interprete e per questo vi chiedo di mandarci le vostre notizie per poterle condividere su Comunion (indirizzo e mail: comunion@trinitari.org).
Vi assicuro la mia costante e quotidiana preghiera ed invoco per tutti voi la protezione e la benedizione della Santissima Trinità".

ADRE GINO BUCCARELLO

PRE UNITI
A PROVA

SACERDOTI MORTI DI CORONAVIRUS #IORESTOACASA. #ATHOME

Che tormento queste parole udite dalla voce tremula magari accompagnata da un sorriso di famosi e non, scritta o dipinta in tante maniere sullo schermo!
Di medici fino al giorno d'oggi oltre centocinquanta, di infermieri si supera abbondante il trenta e di sacerdoti d'ogni età e ministero oltre il centinaio: hanno offerto la loro vita nella battaglia contro il virus; erano valorosi e sono morti.
Nemmeno una parola solenne di commiato come si addice a tutti coloro che superati i giorni si avventurano nel mondo che fa giustizia e dona a ciascuno il meritato premio. A volte mi sento come un antico guerriero che munito di elmo scudo corazza e spada, si aggira per gli spazi limitati della casa e novello Don Chisciotte assalta nemici creati dalla sua potente immaginazione vince sempre e si ritrova abbandonato e stanco al solito angolo della sua angusta dimora.
Perché altri han potuto ungere con l'olio della salvezza, alzare la mano benedicente e proclamare "questo è il mio corpo dato per voi e per molti in remissione dei peccati?" e il sorriso pur sapendo che era l'ultimo la vicinanza al corpo fragile e impaurito di chi esala l'ultimo respiro e di chi cura con l'ultima energia che gli resta?
Manda il tuo Spirito, Signore di misericordia e solo così si potrà rinnovare la terra la sua faccia il suo corpo le sue ossa. Insignificante anzi incapace di vita propria parassita e sfruttatore il detto virus capace di far tremare più che un terremoto sprigiona potenza più che una bomba atomica. Al suo passaggio si inchinano politici e potenti, scienziati filosofi e conoscitori d'ogni sapere.
Ho fatto un sogno a dir poco strano: in un elenco di frati dove si dichiarava il ministero da svolgere e la comunità di appartenenza, al mio nome corrispondeva un asterisco e… fuori ho intuito che dovevo abbandonare la certezza di una casa e la solidarietà dei religiosi per avventurarmi solo privo di beni e dignità. Nel vorace mondo da me con professione abbandonato mi sono sentito frantumato totalmente e senza copertura invaso da paure e angosce.
A quale porta busserò, chi mi accoglierà tra i suoi? Con l'età che è cresciuta a dismisura con la filosofia di fare quasi niente e se proprio mi dovesse toccare qualcosa farlo fare agli altri? Dovevo lasciare prima che altri mi obbligassero così ho messo i piedi fuori con inizio d'avventura un sussulto di grazia mi ha scosso "è solo un sogno". Potevo da sveglio confermare le mani alzate come segno d'intercessione la preghiera sulle labbra come abbandono la speranza come una bianca colomba dispiega le sue ali e… prende il volo. (Luca Volpe)

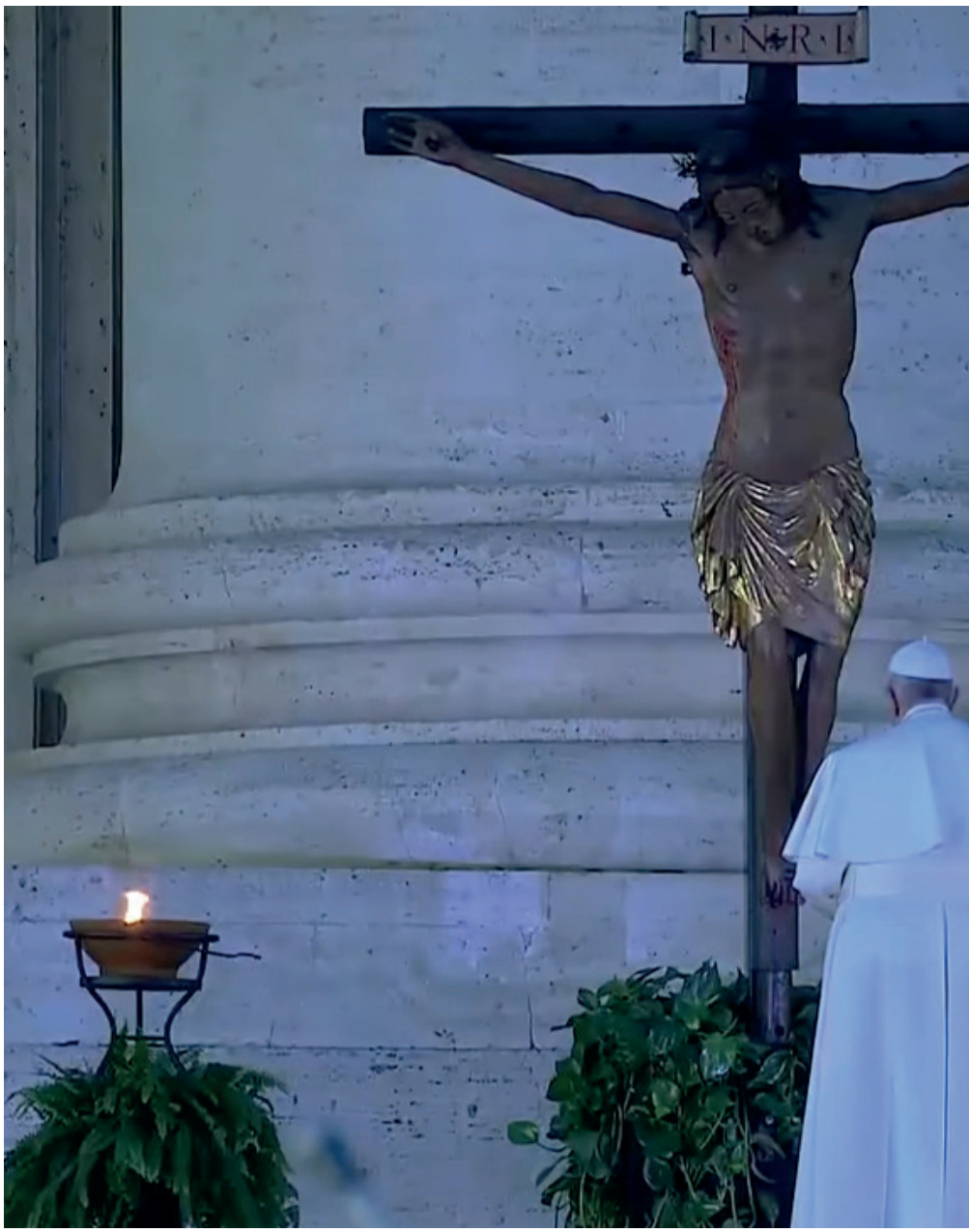
di M. Michela Nicolais

IL PAPA: NON LASCIARCI I

Il Papa che prega, da solo, sul sagrato della basilica vaticana, in una piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia. Non era mai accaduto prima.

È l'istantanea, già consegnata alla storia, che esprime la portata di un evento che sta sconvolgendo il mondo: la pandemia di Covid-19. Una prima volta all'interno di un'altra prima volta: l'evento più drammatico dalla seconda guerra mondiale, come lo ha definito lo stesso Francesco.

Quando, sette anni fa, subito dopo la sua elezione il 265° successore di Pietro si è affacciato dalla Loggia delle Benedizioni, annunciando che il vescovo di Roma concepiva il suo pontificato come un cammino "vescovo-popolo", l'uno accanto all'altro, non avrebbe mai immaginato di trovarsi, un giorno, da solo in quella stessa piazza. Un pastore "con l'odore delle pecore" senza il suo gregge, a causa della guerra in atto contro un nemico invisibile. Eppure, quella che le immagini diffuse in mondovisione ritraggono come una piazza deserta, quasi spettrale, è in realtà incommensurabilmente più piena di quella degli eventi più affollati. Nelle case di tutto il mondo, "cum Petro e sub Petro", pregano milioni di persone. A vegliare su di loro, l'immagine della "Salus Populi Romani" e il Crocifisso di San Marcello al Corso, invocato per la liberazione della città eterna dalla peste del 1522, davanti al quale Francesco ha pregato il 15 marzo scorso dopo un pellegrinaggio a piedi da Santa Maria Maggiore, da solo, in una Roma deserta. Un'altra istantanea che, come quella di oggi, ha fatto e farà il giro del mondo.



"Da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta", dice Francesco al termine dell'omelia, che si conclude con un atto di affidamento a Maria. "Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio", le parole di Francesco: "Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Non lasciarci in balia della tempesta". Alla fine, la Benedizione Urbi et Orbi, con la possibilità dell'indulgenza plenaria.

"Da settimane sembra che sia scesa la sera", la prima fotografia sul momento presente, eccezionale nella sua gravità, così come senza precedenti è lo scenario nel quale Francesco eleva la sua supplica: "Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi".

"Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti", prosegue Francesco: "Su questa barca… ci siamo tutti".

La tempesta del coronavirus, come quella che ha sorpreso Gesù e i discepoli sul lago di Tiberiade, "smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoper-

N BALIA DELLA TEMPESTA

te quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità". Con la tempesta, quella che ha scatenato dentro e fuori di noi la pandemia in atto, "è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella – benedetta – appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".

Al centro dell'omelia il contrasto, sotto forma di denuncia, tra il mondo in cui abbiamo vissuto finora e quello rivelatoci da un virus finora sconosciuto: "In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Questa Quaresima del tutto eccezionale, per Francesco, è il tempo di "scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri". Accanto a noi, in tempi di coronavirus, "tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita":

"Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".

"Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità", esclama Francesco: "Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti". "Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle", spiega il Papa invitandoci a prendere Gesù "nelle barche delle nostre vite". Con Lui a bordo non si fa naufragio, "perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai". Neanche in queste ore "in cui tutto sembra naufragare".

FRANCESCO: FRAGILI E DISORIENTATI. CHIAMATI A REMARE TUTTI INSIEME

"Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti." Così Papa Francesco ieri sera, parlando a una Piazza San Pietro vuota, sotto un cielo nero e piovoso, mentre milioni di persone, credenti e non, lo ascoltavano dalle loro case chiuse da questa quarantena quaresimale.

"Tutti sulla stessa barca".

"Non vado dal barbiere neanche io", ha detto sempre ieri un altro augusto Anziano del Paese, il Presidente della Repubblica Mattarella, in un fuori onda emanato per sbaglio, e comunque accolto con molta simpatia dagli italiani, che al loro Presidente così umile e umano vogliono bene.

Neanche il Presidente va dal barbiere, perché siamo tutti sulla stessa barca: grandi e piccoli, preti e laici, immigrati e autoctoni, ricchi e indigenti… tutti poveri uomini mortali, atterriti dinanzi alla minaccia di una malattia che non fa differenze di ceto, popolo o cultura.

Il Papa e il Presidente: due grandi vecchi che ieri hanno provato, ognuno dalla sede della propria autorità, ad abbracciare l'Italia, a ringraziarla e a rincuorarla.

E da entrambi è venuto, sebbene con lessico differente, lo stesso invito a restare tutti uniti in questa crisi, in cui ognuno deve comprendersi sempre più come coessenziale all'insieme, affinché possiamo riportare la vittoria, e tornare a giorni sereni.

Perché la questione è molto semplice: questa cosa può capitare anche a me, anche io ci sono dentro. Anche io, se non sto attento e non ho cura, posso contribuire al dilagare del virus; anche a me può capitare di ammalarmi. Anche io devo accettare delle rinunce, perché anche a me, per la mia incolumità, può servire che gli altri le accettino.

Anche io, anche a me.

L'opposto di queste espressioni segnala un egoismo cieco e folle: "io no", "a me no di certo", "per me è diverso". "Sono forse io il custode di mio fratello?" chiede Caino a Dio per negare la sua colpa (Gen 4, 9). Sì, lo sei, e se ti neghi questo compito, tuo fratello lo ammazzi.

Anche io posso contribuire, in questi giorni tanto confusi, alla morte di qualcuno.

Può capitare anche a me di perdere una persona cara per l'incuria di qualche superficiale, di quelli che "eh, ma la legge dice che una passeggiata entro duecento metri posso farla", e così le nostre piazze il sabato pomeriggio continuano a riempirsi, perché ognuno applica a sé questa dispensa, ritenendosi un caso a parte. L'autogiustificazione del peccato.

Quanto dovrà ancora spremerci, questa maestra dura che di nome fa Pandemia, e che è sopraggiunta a noi con gli austeri colori violacei della Quaresima, perché impariamo che siamo davvero tutti sulla stessa barca, e che abbiamo tutti bisogno dell'amore e della cura gli uni degli altri?

QUELLA SERA IN PIAZZA SAN PIETRO DOLORE E PREGHIERA PER I VIVI E I DEFUNTI

Mentre il Papa sale da solo, a piedi, le gradinate di marmo della basilica una notifica sul cellulare riporta, gelida, il numero dei morti delle ultime ventiquattr'ore, altre 969 vite strappate all'affetto dei loro cari, il numero più alto dall'inizio dell'epidemia. Il cielo è fosco, la pioggia sferza l'abito bianco di Francesco, infligge nuovi tormenti al corpo di quello stesso Crocifisso che mezzo millennio fa venne invocato dai fedeli contro la peste. Ed ora se ne sta lì, le braccia stese, le labbra aperte, vicino all'icona di Maria "salvezza del popolo romano" che una pia leggenda vuole dipinta dall'evangelista san Luca.
Nel buio della piazza vuota la voce del Papa dà voce ai sentimenti di tutti.
"Da settimane sembra che sia scesa la sera… presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati…". Impauriti. Ma forse più capaci, in questo tempo che smaschera le apparenze sociali, di riconoscere nell'inferno ciò che inferno non è: "Persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".
Il dolore e la preghiera. Perché il dolore, da solo, non ci salva e nemmeno ci rende migliori. Di solito, anzi, incattivisce l'anima. L'esperienza dei discepoli con il Signore, durante la burrasca sul lago di Tiberiade. L'unico passo dei Vangeli in cui vediamo un Gesù che dorme, mentre la barca rischia di affondare. Ma non è vero che non gli importa nulla di noi, come viene da dire a quei discepoli dal temperamento istintivo così simile al nostro. Ci vuol solo far capire, amandoci, che noi senza di Lui non possiamo nulla.
"Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: 'Voi non abbiate paura'. E noi, insieme a Pietro, 'gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi'".

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

I LAICI TRINITAR

LE RADICI DELLA CONFRATER

Le confraternite (confratria, associazione ai fratelli) erano molto diffuse a metà del XII° secolo, le avevano pure i Templari, che raccoglievano elemosine per gli ospedali. Vennero nominate nel 1176 dal III° Concilio Lateranense. Nel 1215, il IV Concilio Lateranense diede testimonianza dell'esistenza e diffusione delle confraternite.

♦ FAMIGLIARI DELL'ORDINE

L'opera del riscatto richiedeva ingenti somme di denaro. La tertia pars dei beni che la Regola Trinitaria esigeva per la redenzione degli schiavi non era sufficiente. San Giovanni de Matha dall'inizio cercò il supporto delle confraternite per le attività da svolgersi negli ospedali e per la redenzione degli schiavi. Si registrò anche la partecipazione dei laici, sia nella dimensione spirituale, di comunione, che nelle opere redentive e misericordiose.
Nella Regola del 1198, a proposito dell'istruzione domenicale a carico del ministro locale tutte le domeniche, si legge: "non solo ai fratelli, ma pure ai famigliari della casa" (RT 21). E nella bolla di Innocenzo III del 3/02/1199 leggiamo: "pure potete ricevere chierici e laici che lasciano il secolo, e tenerli con voi senza nessun impedimento".
Nella transazione con il Vescovo di Arles, nel novembre 1203, si esime dal pagare i diritti parrocchiali per la sepoltura di quelli che dimorano nella casa e che portano croce e abito. In un Acta notarile di Avingagna del 1205 si parla espressamente di una fratellanza con i religiosi.
Dice Fra Guglielmo de Vétula, ministro di Avingagna: "e vi ricevo a te Guglielmo e alla tua sposa Raimonda nella confraternita e con tutti i benefici della casa".

♦ CONFRATERNITA GENERALE

Il Vescovo di Segovia, Gonzalo, con una sua lettera del 2/02/1208 esorta il clero e i fedeli ad associarsi e a stringere forme di fratellanza con i trinitari in una "tan gloriosa confraternita". Innocenzo III nel 1209 ratificò, insieme alle case finora fondate, le confraternite e le altre nel Regno di Aragona per privilegio regio. I fondatori della domus di Anglesola (Lerida), Berenguer e la moglie Anglesia, che nel 1212 avevano fatto delle donazioni per la redenzione degli schiavi, nel mese di aprile 1214 si offrirono come familiari e fratelli, "perché vogliamo ricevere l'abito della stessa Religione, e aneliamo che si avveri quanto prima questo desiderio". E Fra Guglielmo de Vétula li ricevette "come nostri famigliari e donati". Honorio III nel 1219 concedette le facoltà "di accogliere nelle Confraternite persone libere che si consegnano al vostro Ordine per tutta la loro vita, le persone con i loro beni." Questa facoltà venne in seguito confermata da Papa Innocenzo IV nel 1248.
Nel 1227 in un accordo dei trinitari di Montpellier con la Curia Diocesana di Maguelon si fa riferimento ripetutamente a fratelli non religiosi che ricevevano l'abito con la croce. Nel 1231 i coniugi Pietro e Maria, di Santarem (Portogallo), divennero familiari dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, e consegnarono "una vigna per le nostre anime e per la redenzione degli schiavi".

♦ LA BOLLA PAPALE

La bolla di Innocenzo IV del 9/08/1245 può considerarsi come un riconoscimento della Confraternita per tutto l'Ordine. Questa bolla è la seconda rivolta a tutti i cristiani ed ha contribuito enormemente alla sua divulgazione in tutta la Cristianità. Con allargamenti di indulgenze e privilegi, è stata ratificata dai papi Alessandro IV nel 1256, Clemente IV nel 1267, Pio II nel 1459, Sixto IV nel 1472, Innocenzo VIII nel 1485 e da Giulio II nel 1504.

♦ IL SACCO DI OTRANTO

Clemente VI aveva ordinato nel 1343 che ad ogni fratello della confraternita si rilasciasse un documento d'iscrizione. Poi l'arrivo della stampa facilitò la divulgazione di questi documenti, che contenevano un breve sommario delle indulgenze e dei privilegi, nonché diversi formulari di assoluzione, lasciando spazi per il nome del nuovo fratello della confraternita e per la data. Di queste bolle ne conosciamo parecchie, diverse sono incunaboli degli anni 1480, 1482, 1497 e 1498. Il Gran Perdono Generale della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi cristiani, stampato a Saint Nicolas-de-Port, vicino a Nancy verso i1 1511, ci parla del Sacco di Otranto da parte degli infedeli (1499), del riscatto degli schiavi cristiani realizzato da parte dell'Ordine della Santissima Trinità istituita da Dio, alla quale il Papa Giulio II aprì i tesori della Chiesa, cioè, le indulgenze, che non si sospendevano mai per i trinitari, nemmeno negli anni del Giubileo.

♦ LO SCAPOLARE E LA CROCE ROSSA E BLU

Il distintivo dei fratelli e sorelle della confraternita da sempre è stato lo scapolare con la croce rossa e blu. Nel Maremagnum del 1522 si concedettero indulgenze speciali a quelli che portavano lo scapolare. Per ottenere le indulgenze era necessario portarlo al collo, in forma esterna o interna. Ogni mese, in una Domenica stabilita, si teneva la processione dello scapolare. Era una pubblica professione di fede e di adorazione alla Santissima Trinità e, allo stesso tempo, un forte incentivo alla comunione e alla collaborazione con gli schiavi. Papa Paolo V concesse nel 1608 un'indulgenza parziale ai fratelli della confraternita affinché prendessero parte alla processione, e nel 1620, la allargò a indulgenza plenaria e perpetua.
Le bolle dei Papi, dal tempo di San Giovanni de Matha, si riferivano alla Confraternita Generale dell'Ordine. La confraternita dell'Ordine si estendeva a tutta la Cristianità. Era regolata dalle disposizioni generali dei Sommi Pontefici e i suoi membri usufruivano dei

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (V)

I DELLE ORIGINI
NITA GENERALE NELL'ORDINE

medesimi privilegi dei religiosi dell'Ordine. In tutti i luoghi avevano la finalità comune di partecipare ai beni spirituali ed a collaborare direttamente all'opera della redenzione.

♦ LE CONFRATERNITE LOCALI

Nonostante le note comuni della confraternita in tutto l'Ordine, le confraternite locali crebbero gradualmente con le loro peculiarità. A Marsiglia nel 1286 la troviamo con il nome di luminaria o confratria Sanctae Trinitatis.

Nel 1444 la troviamo pure organizzata come corpo giuridico, con i propri rettori o priori, possedeva dei beni e poteva disporre di questi beni in atti pubblici. Nella confraternita si riunivano fratelli e sorelle.

Alcune confraternite che tradizionalmente si chiamavano "della Santissima Trinità", con il passare del tempo aggiunsero al titolo "della Madonna del Buon Rimedio". Papa Clemente VIII nel 1604 diede delle normative in quanto alla creazione di nuove confraternite.

Le confraternite si occuparono di redenzioni fino all'anno della rivoluzione.

Nel 1652 in Belgio, in una ottantina di paesi, troviamo la Confraternitas SS. Trinitatis de redemptione captivorum et beate Marie de Remedio, che poi si allargò arrivando a coinvolgere la quasi totalità dei paesi del Belgio (appartenevano alla provincia trinitaria della Picardía). Alcune di queste confraternite del Belgio riscattavano schiavi per conto loro, servendosi dei mercanti. Quella di Gand si relazionava direttamente con quella di Marsiglia ancora nel 1789, in quello stesso anno della Rivoluzione Francese ordinava di riscattare in proporzione ai loro fondi. Molto importante, nei secoli XVII-XVIII, fu la confraternita dei Penitenti Bianchi di Marsiglia, con le sue filiali in Provenza, che raccoglievano numerose elemosine per la redenzione, facendo una coletta pubblica tutti i mercoledì. I membri diventarono dei preziosi ausiliari laici dei trinitari mediante il Bureau de la Rédemption.

♦ LE CONFRATERNITE IN ITALIA

In Italia, durante i secoli XVII-XVIII, si contavano 277 confraternite. Il catalogo in ordine alfabetico è pubblicato nel libro "L'Ordine Trinitario in Italia". A Roma, nel 1664, P. Giovanni della Concezione, Procuratore Generale, pubblicò Istruzioni per le Confraternite dell'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione degli Schiavi, e nel 1668 Manuale dei Fratelli dell'Ordine della SS. Trinità Redenzione de' Schiavi Christiani.

Conosciamo i cataloghi delle confraternite in Italia, secondo le annotazioni dei Procuratori Generali, tanto calzati come scalzi. La sorte della Confraternita si accompagnò a quella dell'Ordine a causa delle leggi eversive e la soppressione degli Ordini Religiosi dalla fine del secolo XVIII in avanti .

Oggi, abbiamo ancora tanto da imparare dalla Confraternita Generale nell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Il futuro si trova pure nelle radici.

DI ISIDORO MURCIEGO

IL CARISMA VISSUTO IN FAMIGLIA PROMUOVE TUTTE LE VOCAZIONI TRINITARIE

UN ALBERO CON I SUOI DIVERSI RAMI

La Famiglia Carismatica si compone di persone appartenenti alle Istituzioni, alle Associazioni e persone singole che fanno riferimento ad uno stesso carisma. Una delle figure significative per rappresentare una Famiglia Carismatica potrebbe essere un albero con i suoi diversi rami. Un'altra immagine potrebbe essere quella del sistema solare: il Sole sarebbe il Carisma e i diversi pianeti che girano attorno sarebbero le diverse Istituzioni, Associazioni e persone singole. Le Famiglie Carismatiche, sulla scia dei santi fondatori e fondatrici, sono dei segni luminosi con visione e missione condivise. Ogni Famiglia Carismatica è un riferimento qualificato per l'evangelizzazione all'interno della Chiesa.

Mons. José Rodríguez Carballo, parafrasando Papa Francesco e in linea con il Card. João Braz de Aviz, nella sua relazione al Congresso Mondiale della Vita Consacrata (28 gennaio-2 febbraio 2016) sottolineava così il richiamo alla comunione: "La Vita Consacrata è nata nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa… Oggi siamo chiamati a passare, sul modello di circoli concentrici, dalla coscienza di Comunità locale a quella di Ordine o Istituto; dalla coscienza di Ordine, Istituto, Società o Associazione a quella di Famiglia Carismatica, e dalla coscienza di Famiglia Carismatica bisogna allargare il cuore alla comunione con tutti i Carismi nella Chiesa".

APPARTENEREALLA FAMIGLIA CARISMATICA

A questo proposito, Papa Francesco diceva nel suo messaggio alle più di ottocento Superiore Generali della UISG (venerdì, 10/05/2019): "Non cedete mai alla tentazione del trasformarvi in eserciti chiusi. Sviluppate la fantasia della carità e vivete la fedeltà creativa ai vostri carismi. La passione per Cristo e per l'umanità vi porterà a essere fuoco che accende altri fuochi. Continuate a compiere passi nella missione condivisa tra diversi carismi e con i laici, invitandoli a opere importanti senza lasciare nessuno privo della dovuta formazione e del senso di appartenenza alla famiglia carismatica".

La Famiglia Carismatica, per quanto piccola possa essere numericamente, è un immenso tesoro, è lievito ecclesiale, che 'agisce per attrazione e fascinazione nel Nome di Gesù, il segno più luminoso della Santa Trinità' (Benedetto XVI). Ci sono tanti messaggi dei Papi in questa direzione dopo il Concilio Vaticano II fino ad oggi. Papa Francesco approfitta degli incontri con i consacrati, le consacrate, con i laici e i chierici che vivono attorno a Carismi speciali per svegliare la forza che si nasconde nel carisma integrale, vissuto in famiglia. "Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evange-

lizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità. […] È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo" (Papa Francesco, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, 2013, 130).

IL CARISMA ORIGINARIO FONTE DI LUCE

Ecco alcuni esempi di come il Santo Padre incoraggia la fecondità dei Carismi. "Dal carisma suscitato inizialmente in San Camillo, si sono via via costituite varie realtà ecclesiali che formano oggi un'unica costellazione, cioè una 'famiglia carismatica' composta di religiosi, religiose, consacrati secolari e fedeli laici. Nessuna di queste realtà è da sola depositaria o detentrice unica del carisma, ma ognuna lo riceve in dono e lo interpreta e attualizza secondo la sua specifica vocazione, nei diversi contesti storici e geografici. Al centro rimane il carisma originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione" (Papa Francesco alla Famiglia Carismatica Camilliana, 18 marzo 2019).
"Per favore, non fate dell'Ordine Ospedaliero un esercito chiuso, una riserva chiusa… La missione condivisa è una vera urgenza, e non solo perché si attraversano momenti di scarsità di vocazioni, ma perché i nostri carismi sono doni per tutta la Chiesa e per il mondo. Al di là del numero e dell'età, lo Spirito suscita sempre una rinnovata fecondità che passa attraverso un discernimento adeguato e incrementa la formazione congiunta… Vi incoraggio a curare la vostra formazione, senza tralasciare di formare i laici nel carisma, nella spiritualità e nella missione dell'ospitalità cristiana, affinché anch'essi abbiano un buon senso di appartenenza e nelle loro opere non manchi mai la testimonianza della spiritualità che alimentò la vita di San Giovanni di Dio" (Papa Francesco al Capitolo Fatebenefratelli, 01 febbraio 2019) .

IN VISIONE E MISSIONE CONDIVISE

Sulla scia del Concilio Vaticano II, le diverse Legislazioni rinnovate degli Ordini, Istituti e Associazioni orientano alla comunione e collaborazione nei carismi. Questa costatazione ci riporta a promuovere lo spirito di Famiglia in visione e missione condivise al centro dell'interesse comune secondo il proprio stato di vita.
Le Famiglie Carismatiche sono in cammino verso i nuovi orizzonti della uguaglianza e la corresponsabilità evangeliche nella Chiesa. Sulla scia dei santi fondatori e fondatrici, sono segni luminosi nel cammino della Chiesa. La rivoluzione copernicana fa ruotare le nostre Istituzioni e Associazioni attorno ai Carismi, che ci portano a vivere il Vangelo sine glossa: "Ho avuto fame…, sete…, ero nudo…, forestiero…, malato…, in carcere… " (Mt. 25,31-46)). Le persone destinatarie dei Carismi sono al cuore di ogni Famiglia Carismatica.
Papa Francesco, ricevendo in udienza il Capitolo Generale dei Trinitari il 15 giugno 2019, donava un bellissimo messaggio estensivo a tutta la Famiglia Trinitaria e collaboratori: "Insieme a voi saluto tutti i membri dell'Ordine e della Famiglia Trinitaria, e i vostri collaboratori. Desidero prima di tutto ringraziarvi per il lavoro nelle diverse opere di misericordia, nelle scuole, nelle parrocchie, nelle carceri e negli istituti di riabilitazione, e in modo particolare per le varie iniziative con cui cercate di sostenere le Chiese che soffrono a causa della fede in Cristo. Vi esorto a camminare sempre con «i poveri e gli schiavi» (S. Giovanni Battista della Concezione, Opere, III, 60); e che in ogni "Casa della Santa Trinità" possiate essere testimoni di Gesù, che è venuto «a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18).

DAL MONOPOLIO ALL'INCLUSIONE DELLE VOCAZIONI LAICALI

Nella pastorale vocazionale siamo nel passaggio dal 'monopolio' vocazionale (vocazione solo in riferimento al sacerdozio e alla vita consacrata) all'inclusione delle vocazioni laicali. Occorre lasciarsi muovere dallo Spirito in questa armonia delle differenze, iniziando dal rapporto vicendevole dei tre stati di vita nel carisma (cf. Giuseppe M. Roggia, Senza sapere che… Linee di formazione per le persone consacrate e i presbiteri oggi, 2017, 32-34). Abbiamo davanti a noi un cammino da fare insieme, tra consacrati, chierici e laici, in rapporto al carisma e in condizioni di uguaglianza. Come superare la mentalità di sentirsi superiori gli uni in relazione agli altri? La presenza e l'attivo coinvolgimento dei laici porta un altro linguaggio, altre sensibilità, modi diversi di vivere, vedere, impostare ed affrontare le cose. Come facilitare l'integrazione nel carisma comune da vivere e testimoniare insieme? Ogni carisma tende a incarnarsi in modi diversi e in stati di vita diversi, tanto che questo è un segno di autenticità.
Il carisma che lo Spirito ha comunicato al Fondatore o alla Fondatrice ha un ventaglio di espressioni creative per servire il Vangelo profeticamente. Ai primi nati istituzionalmente dal carisma può venire la tentazione di credere che in loro si esaurisca la sua espressione autentica, e che tutti gli altri siano dei subordinati e relativi. Sappiamo che chi ama autenticamente il proprio carisma è aperto alle sue molteplici espressioni nei diversi Istituti, Associazioni e nelle persone singole che lo portano nel cuore. Ogni sfumatura del carisma lo arricchisce.

LO SPIRITO CREA DIVERSITÀ E ARMONIA

Uniti intorno ad uno stesso carisma con tante diverse espressioni, si ricrea l'armonia, l'integrazione e l'impegno. Lo stesso Spirito che crea la diversità con i suoi doni crea l'unità e l'armonia. A questo si ispirano le famiglie carismatiche.
Assimilando gli orientamenti del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa, siamo diventati credenti del carisma in Famiglia. Non ci resta ora che passare progressivamente da "credenti a praticanti secondo i segni dei tempi". Questa conversione è una rivoluzione copernicana in atto: tutte le Istituzioni e le Associazioni impegnate assieme, in visione e missione condivise, nel cuore dello stesso Carisma. Per quanto riguarda la Famiglia di San Giovanni de Matha, nella Famiglia Trinitaria, siamo in cammino, tutti coinvolti da più di otto secoli a gloria della Santa Trinità e liberazione dei fratelli.

LA CONFRATERNITA DI TA
IL BISCOTTO DELLA
A RICORDO DELLA

Anche questa associazione nasce dall'intensa attività antischiavista esercitata in Liguria (qui siamo in prov. di Imperia), attività che prevedeva come naturale conseguenza l'assistenza ai migranti ed ai rimpatriati cui la Confraternita aveva riservato un grande locale di cui potevano disporre i pellegrini in viaggio per Roma e dove trovavano rifugio i convalescenti appena dimessi dall'ospedale (questo ritrovo dei pellegrini ed ambulatorio era dedicato a Sant'Orsola e fu completato nel 1604).
Ecco quindi il perché della doppia aggregazione sia all'arciconfraternita dell'urbe che all'OSST. Non va inoltre dimenticato il legame molto forte tra Taggia e Roma, che permise scambi artistici e culturali di livello. La storia di un popolo poggia sulle sue tradizioni intese come consegnare qualcosa di preciso, non solamente ripetere un uso buono finché lo si tiene in vita. Basterebbe anche solo tracciare un elenco dei numerosi edifici di culto innalzati nel corso dei secoli per dare una testimonianza significativa della forza religiosa della gente. Nonostante alcuni di questi sacri edifici siano scomparsi o chiusi, oppure altri aperti solo saltuariamente al culto, continuano non solo a custodire l'orgoglio dei suoi fedeli, ma rappresentano ancora oggi un indispensabile tassello di fondamentale importanza per poter tracciare e conoscere la storia di un luogo.
Per l'armonia di esecuzione e la bellezza delle decorazioni l'Oratorio della nostra confraternita di Taggia, consacrato nel maggio del 1690, deve essere ritenuto uno dei principali tesori artistici e storici del Ponente ligure.
La sua costruzione venne decisa e programmata proprio dal sodalizio della SS.ma Trinità che già dagli inizi del

XVII secolo operava nella città. La sua edificazione venne sostenuta da una fra le più importanti famiglie nobili che a quel tempo risiedevano a Taggia, la famiglia Lercari.
Come si legge nell'opera letteraria dello storico Tirocco, due quadri aventi a tema la Passione, facevano parte di un'intera Via Crucis che dietro ordine del Cardinal Lercari fu trasportata da Genova a Taggia via nave. A causa però di una tempesta scatenatasi in mare solo le due opere qui presenti riuscirono a giungere integre a Taggia. All'interno della cappella del lato destro dell'Oratorio si trova un dipinto a olio raffigurante la Madonna fra San Filippo Neri (fondatore dell'Arciconfraternita "casa-madre" di Roma cui quella di Taggia è aggregata) e San Vincenzo Ferreri (che predicò pure nel Ponente ligure ed è ricordato e venerato in molte confraternite dati suoi contatti con questo mondo associativo ed alcuni aneddoti di cui si potrebbe dire a parte). In sacrestia trova posto un dipinto su tela, ritenuto un ex-voto, di autore ignoto e dal singolare soggetto: rappresenta alcuni malfattori che, intenti nell'atto di profanare un luogo sacro, vengono assaliti e minacciati da una schiera di scheletri che brandendo tibie e femori, riescono ad allontanare i delinquenti.
Molto probabilmente questi cadaveri rappresentano i confratelli defunti che veglieranno per sempre sulla loro chiesa. Questo tipo di rappresentazione dei predecessori/tutelari è presente anche in altre religioni e costituisce comunque un retaggio ancestrale precristiano esistente anche nella zona pre-alpina. Particolarmente interessante è la cappella di sinistra dove sono conservate le reliquie di San Benedetto martire, un cristiano originario della Liguria di Ponente vissuto sotto il console Flavio Massenzio. Fu se-

AGGIA (IM)
QUARESIMA
CARESTIA

FUNZIONI E TRADIZIONE
LA CONFRATERNITA CONTINUA AD OFFRIRE ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA POPOLAZIONE

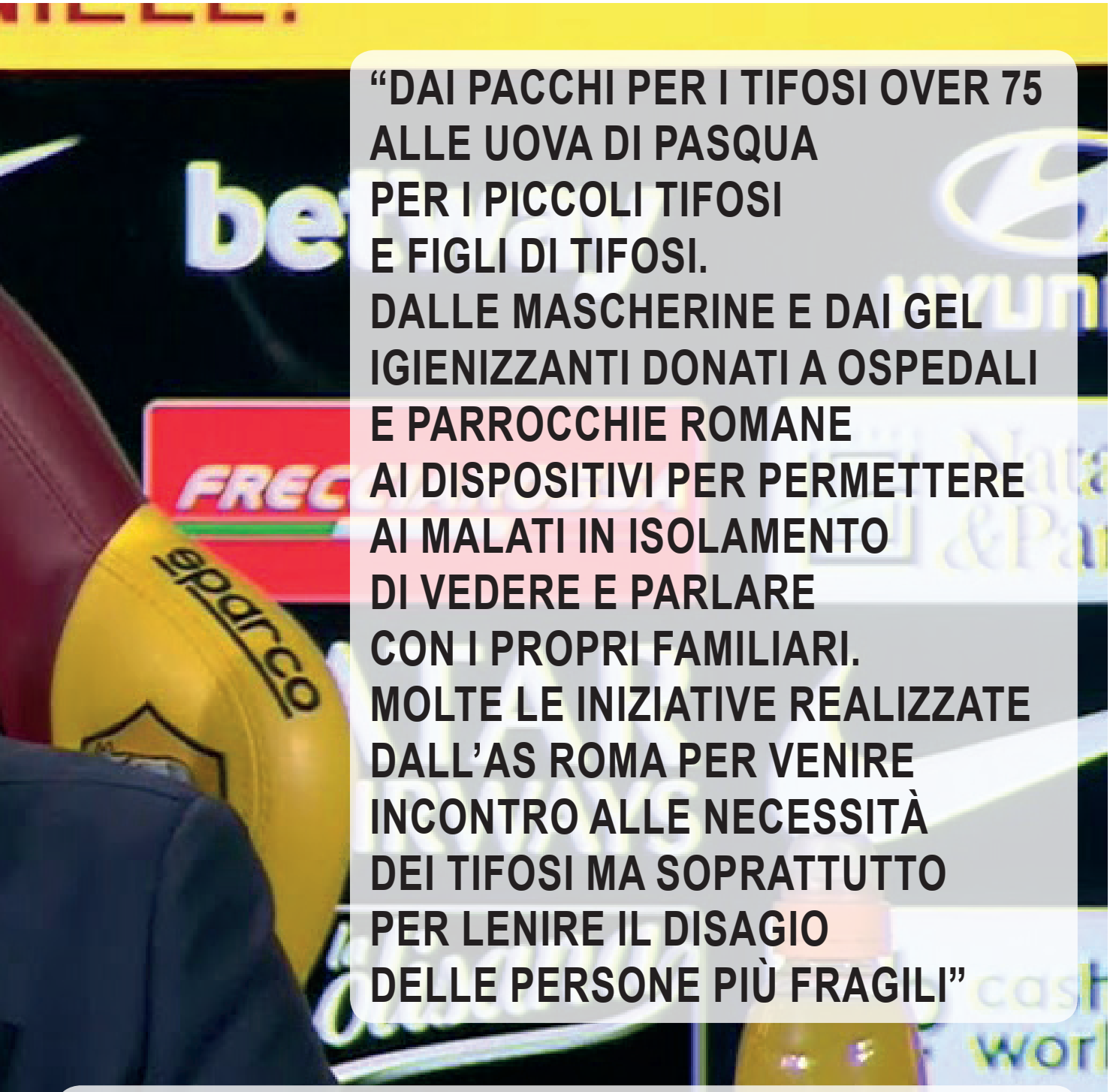
polto nelle catacombe di San Lorenzo distinto da una lapide che ne ricorda le virtù eroiche ed il martirio. Grazie all'interessamento di un frate capuccino, Francesco Maria Anfossi che riuscì a sollecitare le persone giuste, nel 1771 si decise di donare le preziose reliquie alla Confraternita della SS Trinità di Taggia. Un altro quadro sulla parete destra dell'Oratorio rappresenta la «traslazione delle ceneri di S. Giovanni Battista» che dopo esser state trasportate a Gerusalemme, poi ad Alessandria d'Egitto, arrivarono finalmente a Genova. A sinistra si trova la raffigurazione dell'apostolo prediletto di Gesù: San Giovanni Evangelista. Realizzata da Gioacchino Bombelli nel 1816, l'opera è carica partecipazione per questo santo che fra tutti, fu il solo fra i discepoli ad accompagnare Gesù fino alla croce. Ben sappiamo che le reliquie del Battista furono trasportate in Occidente grazie all'impegno degli Ordini Cavallereschi e quindi la presenza di San Giovanni Evangelista assieme al Battista non è casuale ma rimanda ai Crociati ed ai Giovanniti. Un altro quadro è particolarmente coinvolgente: copia del celeberrimo dipinto eseguito nel 1628 da Nicholas Poussin e tuttora conservato nel Museo Condè a Chantilly, rappresenta l'episodio noto a tutti come «La strage degli innocenti» quando Erode decretò l'uccisione di tutti i bambini nati a Betlemme con l'intento di eliminarne uno in particolare, il piccolo Gesù. La venerazione per i Santi Innocenti trova diffusione innanzitutto come richiamo al contrasto della violenza minorile e fu anch'essa veicolata fin nell'entroterra dai Trinitari e pure da alcuni Ordini cavallereschi ora scomparsi o ridimensionati o scomparsi come i Betlemiti o gli Stefaniani. «Il martirio di Santo Stefano» è infatti il tema raffigurato nel terzo quadro a sinistra della navata. Anche quest'opera fu commissionata dal Cardinal Lercari nel 1816, testimonia e ricorda la festa di Santo Stefano, il 26 dicembre, celebrata ogni anno con solennità dalla Confraternita stessa. Tuttavia il santo martire, il primo martire della cristianità, viene festeggiato anche in estate poiché il 3 agosto del 415 d.C. a Gerusalemme fu ritrovato il suo corpo. Ma questa data spesso viene confusa o commistionata con la ricorrenza di Santo Stefano Papa (2 agosto), data simbolica della fondazione (da parte della famiglia Medici, granduchi di Toscana) dell'Ordine Militare e Marittimo di Santo Stefano (appunto, ma Papa) la cui missione era di liberare il Mediterraneo dai pirati musulmani ed i cristiani dalla schiavitù ottomana. Dunque nulla i nostri predecessori lasciavano al caso anche quanto a "segnali" da manifestare. E da Taggia infatti pure la nostra confraternita si sposta nelle comunità vicine per partecipare a questa "seconda festa" stefaniana.
Oggi la confraternita continua ad offrire il suo contributo di assistenza religiosa e di attività liturgica alla popolazione e continua a mantenere vive le funzioni tradizionali, la più sentita delle quali è quella che si svolge ogni anno il Giovedì Santo con la Lavanda dei piedi.
In questa occasione i confratelli si mettono a servizio in senso più ampio del termine: se agli albori della loro fondazione erano a servizio di coloro che avevano bisogno, oggi sono a servizio del loro gruppo fondato sull'unione di intenti e di carità cristiana.
Dal 1660 la Confraternita, in occasione del Giovedì Santo, provvede alla distribuzione del grande Biscotto della Quaresima. La storia del Biscotto ha origini lontane nel tempo, risale precisamente al 1580 ed è dovuta al fatto che l'anno precedente Taggia subì una grave carestia e compito della Confraternita fu quello di aiutare i bisognosi. Inizialmente il Biscotto era un semplice e grande Pane della Pasqua.
La tradizione si è mantenuta fino ai giorni nostri ed ora i pani, che nel tempo sono stati trasformati in biscotti dolci ben lievitati con un buon sapore di finocchietto selvatico del peso di circa un chilogrammo, vengono donati alle famiglie dei confratelli ed ai benefattori e amici della Confraternita il giorno del Giovedi Santo. La funzione della Confraternita della SS.ma Trinità resta dunque importante per il lungo cammino che ha percorso senza perdere il passo o ritrovando vigore dopo le tappe (specie quando dovevano essere forzate), per il patrimonio di esperienze acquisite nelle sue opere, per la sua funzione di raccordo tra la Chiesa e la società, grazie alla sua secolare presenza in entrambe. E' parte del bagaglio culturale di intere società ed è una presenza non facilmente sostituibile per la comunità in cui opera ed in cui ha lasciato un segno profondo (altrimenti non sarebbe sopravvissuto). Non dobbiamo dimenticare l'importanza di questo perché ci parla di noi, delle nostre radici… perché disperderle in nome di un "nuovo" indefinito?
E' solo attraverso la riscoperta delle radici che si può sperare in una rinascita della comunità. Per farlo si richiede un impegno quotidiano corrispondente a nulla più che all'antica massima che ci ricorda come si possono fare ed avvengano "miracoli" ordinari ogni giorno, senza far passare i giorni nell'attesa di miracoli straordinari. Seneca diceva: "Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne perdiamo molto". Tutti i fatti avvengono, se si riflette, se ce ne rendiamo conto, in funzione di cosa ciascuno di noi possa decidere di fare con il tempo che gli viene concesso.

a colloquio in aprile

GUIDO FIENGA

IL CALCIO SCENDE IN CAMPO CONTRO IL COVID-19

IL CEO DELL'AS ROMA SIAMO SQUADRA ANCHE VERSO CHI È IN DIFFICOLTÀ



“DAI PACCHI PER I TIFOSI OVER 75 ALLE UOVA DI PASQUA PER I PICCOLI TIFOSI E FIGLI DI TIFOSI. DALLE MASCHERINE E DAI GEL IGIENIZZANTI DONATI A OSPEDALI E PARROCCHIE ROMANE AI DISPOSITIVI PER PERMETTERE AI MALATI IN ISOLAMENTO DI VEDERE E PARLARE CON I PROPRI FAMILIARI. MOLTE LE INIZIATIVE REALIZZATE DALL’AS ROMA PER VENIRE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DEI TIFOSI MA SOPRATTUTTO PER LENIRE IL DISAGIO DELLE PERSONE PIÙ FRAGILI”

di AMERIGO VECCHIARELLI

Sin dall’inizio dell’emergenza sanitaria che stiamo vivendo, e ormai diffusa su scala mondiale, l’As Roma calcio si è mossa per portare aiuto di chi si trova in difficoltà. Dai pacchi per i tifosi over 75 alle uova di Pasqua per i piccoli tifosi e figli di tifosi. Dalle mascherine e dai gel igienizzanti donati a Ospedali e parrocchie romane ai dispositivi per permettere ai malati in isolamento di vedere e parlare con i propri familiari. Non sono poche le iniziative messe in atto dall’Associazione sportiva Roma calcio per venire incontro alle necessità dei tifosi ma soprattutto per lenire il disagio delle persone più fragili. Ne abbiamo parlato con Guido Fienga, dal gennaio dello scorso anno nuovo Chief Operating Officer (abbreviato CEO), della As Roma, in sostanza al vertice della società capitolina.

Mascherine, disinfettanti, dispositivi per permettere ai malati di connettersi con i propri familiari, pacchi viveri. La As Roma, è stata e continua ad essere una delle società più attive durante l’emergenza Covid-19. Cosa c’è dietro tutto questo impegno?
Innanzitutto la consapevolezza che l’associazione sportiva Roma è molto più di una squadra di calcio. Probabilmente è la piattaforma sociale più importante di questa città, perché questa squadra ha un livello di integrazione con la città e con i suoi umori assolutamente unico.

Non è soltanto il punto di riferimento dei suoi tifosi, è molto di più.
Abbiamo deciso quindi di valorizzare questo profondo legame che unisce squadra e tifosi, coinvolgendo questi ultimi in una serie di iniziative di carattere umanitario e

CONTINUA A PAG. 18

CONTINUA DA PAG. 17

sociale a beneficio di tutti.

È per questo motivo che avete dato vita alla Fondazione Roma Cares?

Sì, e si tratta ovviamente di iniziative tutte correlate al calcio, attraverso le quali però, vogliamo esprimere la nostra vicinanza ai più fragili e a chi è in difficoltà. Obiettivo: soddisfare i loro bisogni, migliorare la loro vita e, se possibile, anche il contesto sociale i cui vivono. Per questi motivi è nata la Fondazione che ormai da un anno a questa parte è diventata sempre più operativa e presente sul territorio, capace di proporre progetti propri.

Roma Cares

La Fondazione ormai da un anno a questa parte è diventata sempre più operativa e presente sul territorio, capace di proporre progetti propri

Accanto alla città

Chiunque ha la possibilità di vivere bene, o sereno, credo abbia anche l'obbligo di guardare a chi queste opportunità non riesce a viverle

E così, puntando sui nostri colori e i nostri eroi, e mi riferisco ai calciatori, abbiamo la possibilità di svolgere a pieno titolo quel ruolo sociale che la Roma ha nel suo DNA.

Essere entrati in contatto con la parte debole di questa città, a prescindere dai colori, quanto è utile a una società sportiva come la Roma e più in generale al mondo del calcio.

Fare questo tipo di esperienze, e lo dico senza retorica, è utile a tutti, non solo a noi e al mondo del calcio in genere. Chiunque ha la possibilità di vivere bene, o sereno, credo abbia anche l'obbligo di guardare a chi queste opportunità non riesce a viverle.

A noi che apparteniamo al mondo del calcio basta veramente poco per dare ad altri qualche possibilità in più.

Come stanno vivendo i giocatori questa situazione.

I nostri giocatori sono consapevoli di quanto sta accadendo intorno a loro e nel mondo. Come tanti loro colleghi di altre squadre, a Natale in particolare ma anche nel resto della stagione, hanno voluto visitare luoghi di sofferenza e disagio, come i reparti pediatrici di alcuni ospedali e case famiglia, per portare un po' di calore e perché no, un po' di sana appartenenza ai nostri colori. In queste esperienze, loro per primi, ma anche noi, troviamo anzitutto l'occasione per condividere la nostra fortuna e poi, la forza e le motivazioni per svolgere meglio il nostro lavoro.

E per quanto riguarda il Covid-19?

Per quanto riguarda il coronavirus, debbo dire anzitutto che i nostri giocatori hanno obbedito, come tutti, alle indicazioni loro inoltrate. Nessuno si è mosso dalla città e hanno seguito le regole come tutti i cittadini italiani e romani senza fare storie. Anche in loro, come in tutti, c'è un po' di angoscia e preoccupazione per le tante vittime e i tanti problemi generati dal Covid-19. Ma c'è anche tanta voglia di ripartire.

Ecco, a proposito, in questi giorni il mondo del calcio discute su come e quando ripartire…

Io ritengo che ipotizzare una graduale ripresa sia normale e doveroso.

Dopo sei settimane di quarantena, effettuando i dovuti controlli sia sui giocatori che sui loro familiari, credo si possa ipotizzare una ripresa graduale nel nostro centro sportivo.

Aspettiamo indicazioni dalle autorità competenti sulla ripresa delle competizioni ma intanto già una ripresa degli allenamenti sarebbe importante. Del resto l'obiettivo deve essere ritornare, seppur per gradi, a una normalità, tenendo presente le dovute cautele, ma anche senza eccessive paure. Badi bene, non voglio dire che dobbiamo riprendere a tutti costi sacrificando tutto e tutti sull'altare del calcio, e la Roma ha dimostrato quanto sia importante puntare sulla prudenza e sulla prevenzione: bisogna fare le cose con prudenza, senza però cadere nella "dipendenza dall'emergenza", uno stato d'animo che se non controllato rischia di fermare ogni cosa.

Il passaggio di questa pandemia non lascerà il mondo così come lo ha trovato. Il Papa, la notte di Pasqua, diceva che questo tempo deve aiutarci a capire cosa è importante tenere e cosa invece è necessario lasciare. Ecco, il calcio, cosa deve tenere e cosa invece deve lasciare?

Il calcio, come altri settori, ha vissuto in questi ultimi anni all'interno di una bolla economica legata a un concetto di crescita infinita e non sempre sostenibile. Il virus sta facendo scoppiare, o perlomeno sgonfiare, ogni tipo di bolla, e quella che circonda il mondo del pallone non farà differenza rispetto alle altre.

Quarantena

Bisogna fare le cose con prudenza, senza però cadere nella “dipendenza dall’emergenza”, uno stato d’animo che rischia di fermare ogni cosa

Il nostro vescovo

Questo Papa è un grande intenditore di calcio e la cosa non dispiace affatto, e come tale capisce anche se facciamo bene o male il nostro lavoro

Sono un pragmatico e sto nella realtà, dico quindi che questa è la sfida più importante che attende il nostro mondo, nella prospettiva di evitare assolutamente una rottura del sistema che, anche in questo caso, potrebbe avere ripercussioni catastrofiche a livello occupazionale, e non mi riferisco ovviamente ai giocatori.

…e da lasciare?

C’è tanto da lasciare è vero, ma c’è soprattutto da pulire. E mi riferisco a tanti aspetti considerati essenziali per raggiungere prestazioni o risultati e che invece, e ce ne stiamo pian piano rendendo conto, così essenziali non sono. Per me se ne esce solo se saremo capaci di puntare sui valori della collettività, dell’integrazione tra la società e la comunità di riferimento a partire dei propri tifosi, e quelli romanisti nel mondo sono tanti. Valori che vorremmo appartenessero a chiunque entra in questa società, giocatore e non.

La As Roma ha una proprietà americana. Quanto ha inciso questo fattore sulle vostre attività extra calcio e cosa invece ha trovato, come patrimonio, in questa città?

La proprietà americana ha dato una grande spinta, allo stesso tempo però devo anche dire che ha trovato un legame molto forte con la gente. È sicuramente il motore organizzativo delle nostre iniziative extra campo.
Negli Stati Uniti infatti, fare beneficenza è una consuetudine.
Non a caso la Fondazione Roma Cares nasce da un’idea del Presidente James Pallotta che però ha avuto il merito di capire che patrimonio di appartenenza e integrazione portavano in dote questa squadra e questi tifosi. Un rapporto unico e particolare, che rende la società ben più di un club sportivo.

C’è spazio per altre iniziative?

Assolutamente sì. Il Programma in realtà era partito molto prima del coronavirus. Siamo orgogliosi di portare avanti da anni attività come il calcio insieme, un modello d’integrazione attraverso il calcio per bambini con disabilità intellettive e relazionali. Così come siamo fieri di aver lanciato, l’estate scorsa, la campagna Missing Children sui social media, in parallelo agli annunci dei nuovi acquisti della squadra, con lo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica sulla sparizione dei bambini in tutto il mondo. Il club ha stipulato una partnership con il National Center for Missing and Exploited Children degli Stati Uniti e con il Telefono Azzurro in Italia, e via via con altre organizzazioni, per dare visibilità ai bambini scomparsi in uno dei momenti di massima attenzione per le piattaforme social del club, vale a dire la campagna acquisti: questo ha contribuito al ritrovamento di ben sei minori in tutto il mondo. E questi sono soltanto due esempi del nostro impegno quotidiano. Il coronavirus ha solo maggior visibilità a quanto già stavamo facendo. Abbiamo tanti sostenitori e tanti altri ne vogliamo trovare per fare sempre di più e meglio. Lo faremo ovviamente puntando innanzitutto su chi si sente legato a questa squadra e a questi colori ovunque nel mondo, come ad esempio abbiamo fatto con la campagna “New York Kicks Coronavirus”, avviata da 34 diversi fan Club della città statunitense e che ha permesso di raccogliere migliaia di dollari donati al “New York Health + Hospitals”, il più grande sistema di assistenza sanitaria pubblica presente negli Stati Uniti, che serve oltre un milione di cittadini in più di 70 strutture sanitarie con l’obiettivo di prendersi cura di tutti i malati, indipendentemente dalla disponibilità economica o dal permesso di soggiorno dei pazienti. Questa è la forza di un club come il nostro che ha nei tifosi il patrimonio più prezioso.

La squadra e la società come vivono il rapporto con il vescovo di questa città, che è il Papa?

Per noi, come squadra e come società, è un onore avere il Papa come vescovo della città che nel nome e nei colori rappresentiamo. E questo Papa poi, è anche un grande intenditore di calcio e la cosa non dispiace affatto, e come tale capisce anche se facciamo bene o male il nostro lavoro. Abbiamo avuto l’immenso piacere di incontrarlo durante il Giubileo della Misericordia poco prima della partita giocata, per raccogliere fondi, contro la sua squadra del cuore: il San Lorenzo de Almagro. Ricordo che il Papa fu contento di riceverci e noi, le posso assicurare, molto di più.

di Giuseppina Capozzi

FRAGILITÀ DELL'UOM

QUESTA ESPERIENZA CI STA INSEGNANDO COME S PER PROTEGGERE E PRESERVARE LA SALUTE E L'AM

Quanto durerà il diffondersi dell'infezione Coronavirus? Quanti di noi saranno infettati e quanti moriranno? Quando fi-nirà questo periodo di contagio? È il tempo dell'incertezza e dell'impotenza!

È il tempo della consapevolezza profonda che riguarda la fragilità della condizione umana. E questa induce a chiederci quali siano la natura e il destino dell'uomo. Sono giorni assolutamente intensi e carichi di domande scientifiche ed esi-stenziali.

La risposta all'epidemia richiama pratiche che risalgono ai tempi delle grandi pestilenze: in attesa di farmaci e vaccini specifici, è fondata sull'isolare i malati e far stare i sani in quarantena nelle loro case.

Le giovani generazioni non avevano mai sperimentato un allontanamento di questo tipo dalla democratica e florida società civile. In questo momento i giovani potrebbero attingere a chi ha fatto esperienza della guerra, e a chi si è con-frontato con strategie di sopravvivenza scoprendo il proprio senso del limite!

Ma il rischio è quello di cercare sempre un capro espiatorio, come diceva René Girard. Ricercando negli altri la causa del problema, pensiamo di allontanare da noi il male e siamo pronti a sacrificare il 'malvagio' per il nostro bene!

Si tratta di una scorciatoia emotiva, e della ricerca di un senso ad un evento che non riusciamo a controllare e com-prendere sino in fondo. Chi è il responsabile? Di chi è la colpa? Perché Dio permette questa pandemia? Il Coronavirus, come le epidemie del passato, i terremoti o gli tsunami, causano l'interrogativo sul senso del male generato dalla natura. Soprattutto in questi casi, è Dio che viene interpellato.

Per Agostino di Ippona e Tommaso d'Aquino, Dio non è la causa del male, ma lo permette per trarne un bene più grande (Cfr. Scienza e fede al tempo del Coronavirus, Giuseppe Tanzella-Nitti, 21 marzo 2020 www.disf.org).

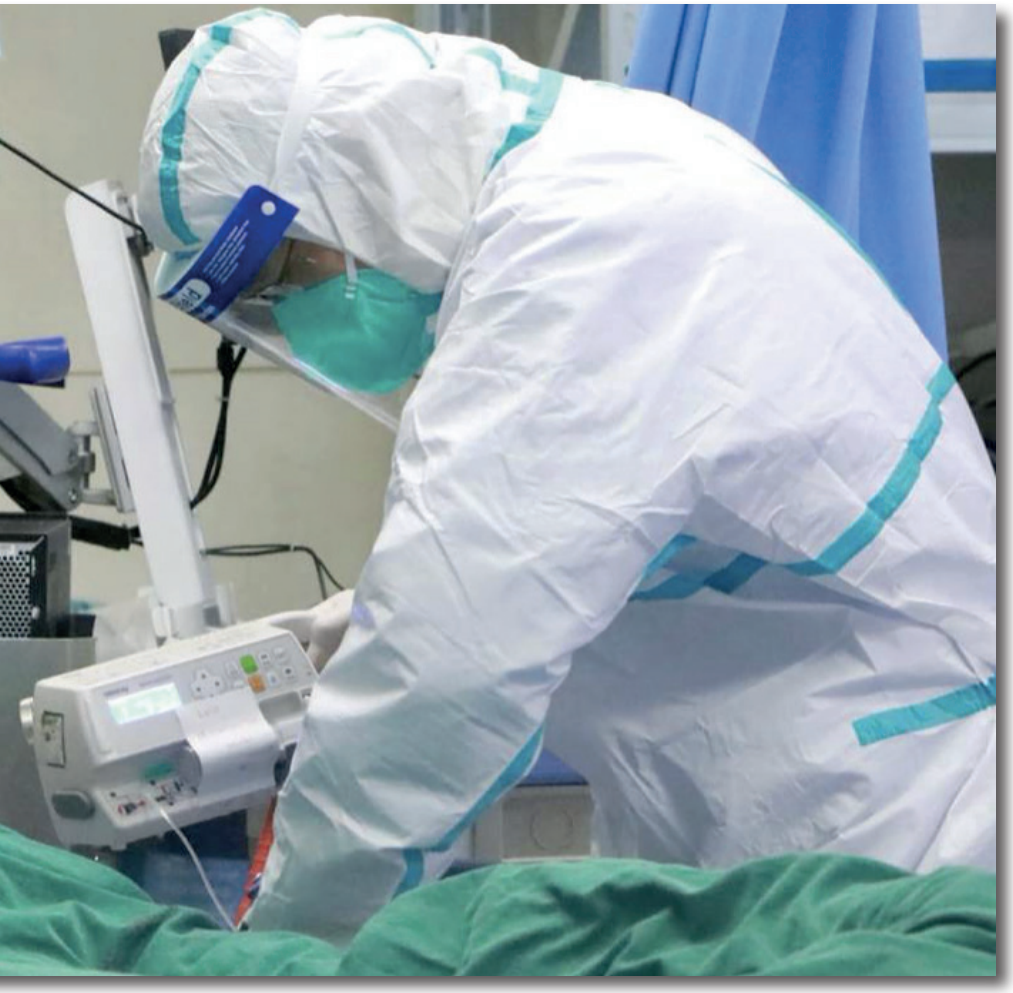
Qualcuno pensa che il prezzo a volte sia troppo alto, altri ritengono che la gravità del male possa notarla solo chi ha delle prospettive di un bene Altro. Per il materialista e l'ateo, invece, non essendoci una prospettiva divina, si tratterebbe solo di eventi sfortunati. In realtà il male, nell'ottica cristiana, non può essere considerato in termini quantitativi, ma nella visione di un Dio che conduce ogni cosa verso un fine di salvezza!

Vediamo come malattie ed epidemie accorciano le distanze e le differenze tra le persone. Pur creando separazioni ed isolamenti sembra che le distinzioni di età, etnie, classi sociali e culturali si annullino. Quello che ciascuno di noi percepi-sce è la inti-

RENÈ GIRARD RICERCANDO NEGLI ALTRI LA CAUSA DEL PROBLEMA, PENSIAMO DI ALLONTANARE DA NOI IL MALE E SIAMO PRONTI A SACRIFICARE IL 'MALVAGIO' PER IL NOSTRO BENE!

MO E POTENZA DI DIO

SIA NECESSARIO L'IMPEGNO, DI CIASCUNO DI NOI, IBIENTE STRETTAMENTE INTERCONNESSI TRA LORO



ma partecipazione ad un'esperienza comune, una prossimità all'altro di incertezza e di necessità. Arriviamo a comprendere intuitivamente, quando non per esperienza personale, quanto l'altro possa soffrire e sperare, sia se l'altro viva solo o in famiglia; e quando non arriviamo completamente a comprenderlo, ci sentiamo con lui solidali, vi-cini in empatia patendo con lui (questa è la compassione). È allora che nel cammino comune condividiamo con il no-stro prossimo interiorità e spiritualità.

Le disposizioni attuali, che impongono necessariamente l'interruzione dalla frenetica corsa quotidiana per il lavoro, lo studio, le relazioni, ingenerano una condizione di vita e di tempo angoscianti ma anche di grande opportunità.

Per un verso c'è la fatica di non poter continuare a dare significati di vita all'attività giornaliera e alle relazioni con per-sone e luoghi, a cui stiamo rinunciando; per altro verso tutto questo rappresenta una nuova possibilità. Vivere reclusi nelle nostre case, con servizi e viveri disponibili, ci fa riflettere sugli elementi essenziali del senso della vita come le relazioni e l'impegno per l'altro, la cura dei pensieri o dell'interiorità.

Scopriamo come non possa essere il profitto la bussola che orienta le scelte di vita, soprattutto in campo sanitario. Sco-priamo che la scienza ci offrirà senza dubbio importanti strumenti per uscire dalla emergenza sanitaria nella quale ci troviamo; ma sono l'altruismo e il sacrificio di chi si occupa di noi, di chi serve il prossimo a costo della propria vita, che contrasterà la pandemia. Solo la solidarietà condivisa, la conoscenza su come siamo tutti legati l'uno all'altro renderà possibile il vero cambia-mento nelle relazioni e nella struttura della società stessa.

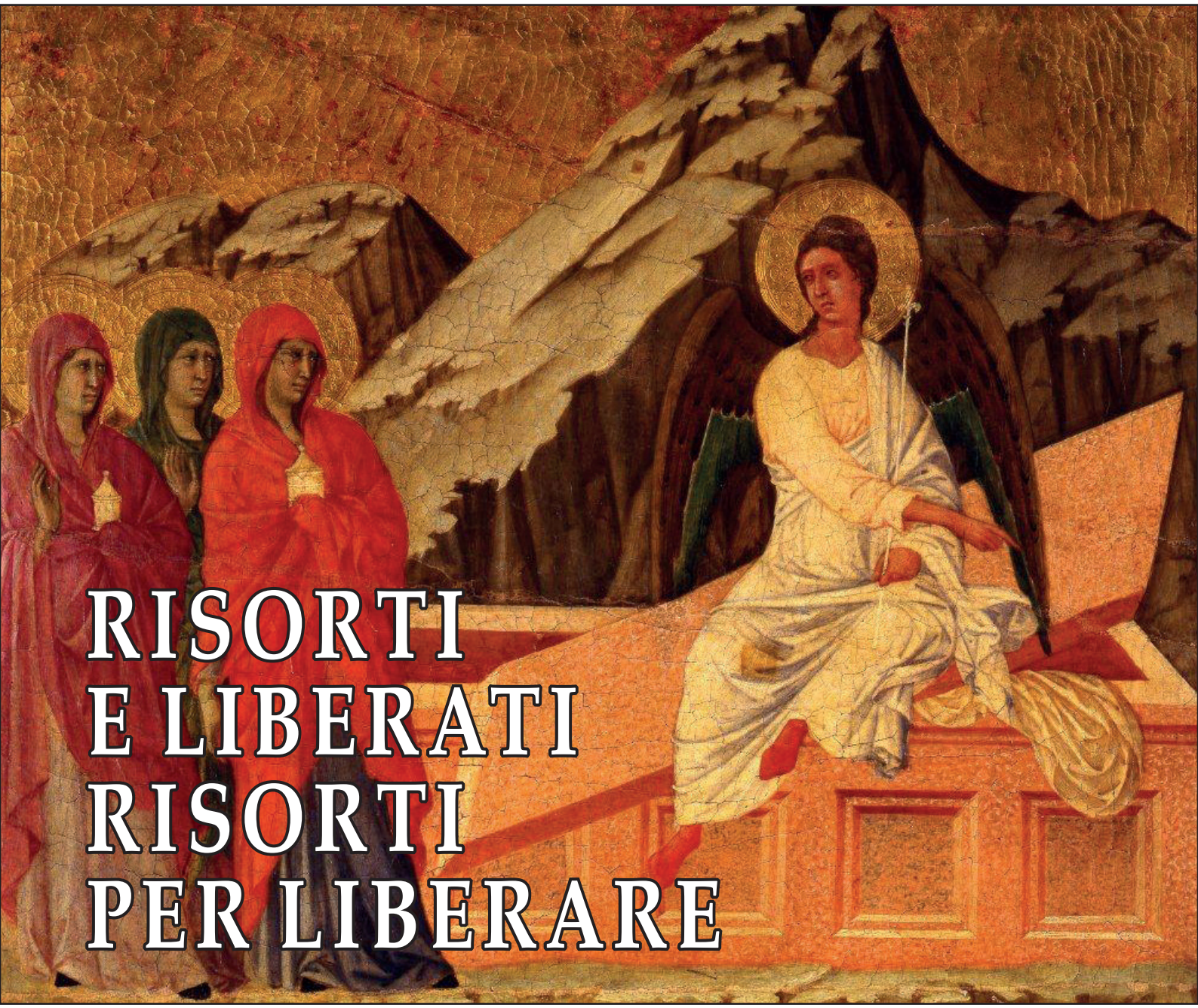
Questa esperienza, nuova per la maggior parte della popolazione mondiale, ci sta insegnando come sia necessario l'impegno, di ciascuno di noi, per proteggere e preservare la salute dei cittadini e dell'ambiente, strettamente interconnessi tra loro. Il bene della salute è trasversale e vulnerabile; richiede protezione, vigilanza e rispetto per chi si adopera continuamente affinché questi valori siano salvaguardati.

E la solidarietà, la condivisione, l'altruismo, il rispetto sono valori fondamentali del cristianesimo!

La risposta alle tante domande che ci poniamo è essenzialmente esistenziale. Dio non evita il male, ma insegna ad accettarlo non lasciando mai solo l'uomo e accompagnandolo nel suo faticoso cammino. Diventa ormai indifferibile un nuovo impegno etico: ognuno di noi può contribuire nel promuovere la condivisione e il sostegno dell'altro come logica di una vita che acquista il suo significato più profondo!

INTERPELLARE DIO

IL CORONAVIRUS, COME LE EPIDEMIE DEL PASSATO, I TERREMOTI O GLI TSUNAMI, CAUSANO L'INTERROGATIVO SUL SENSO DEL MALE GENERATO DALLA NATURA



RISORTI E LIBERATI RISORTI PER LIBERARE

CHE COS'È DAVVERO LA GIOIA DELLA PASQUA? È LA CONSAPEVOLEZZA CHE LA MORTE È STATA VINTA, CHE IL POTERE PIÙ TIRANNICO E OPPRIMENTE, IL POTERE DELLA MORTE ORA NON ESISTE PIÙ

Tutta la forza della fede si appoggia o meglio sgorga da questo fatto storico: la Risurrezione. Il mistero della Risurrezione di Cristo è il mistero centrale del cristianesimo.
Noi crediamo, grazie alla forza della fede, in un Dio al quale nulla è impossibile, dinnanzi al quale scompare la distinzione – rigorosamente inserita nella razionalità – tra ciò che è possibile e ciò che è impossibile. Se noi non abbiamo questa fede, si passi l'aggettivo, granitica, dura come la roccia, inattaccabile come il marmo, nella potenza di Dio che chiama le cose che non sono e le fa essere, non possiamo accostarci al mistero della Risurrezione con le nostre titubanze causate dalla ragione e neppure con le nostre immaginazioni consolatorie provocate dalla pura devozione o dal bisogno conscio o meno di un salvagente che ci sostenga in situazioni come questa che stiamo vivendo. E voglia il Cielo che quando si scorreranno queste righe l'allucinante sconvolgimento abbia assunto le sfumature del ricordo.
Si è detto all'inizio che la Risurrezione è un fatto storico. Va precisato che la storicità di cui si parla non riguarda il "modo" della Risurrezione, che per

la mente nostra resta assolutamente misterioso e inattingibile, ma l'avvenimento in se stesso. Parlando di "fatto" storico si intende dire che Gesù è risorto obiettivamente, nella realtà, e non solo nella coscienza di coloro che vi hanno creduto. Quindi qualcosa di reale è avvenuto nella persona di Gesù, per cui dalla condizione di morto sulla croce e di deposto nel sepolcro è passato alla condizione di Vivente e di Signore della storia.
Occorre ora distinguere tra ciò che è storico e direttamente verificato, e ciò che è storico anche se non direttamente verificato.
Sì, perché la ragione è utile, anzi indispensabile, dal momento che il Creatore stesso l'ha donata alla creatura affinché essa se ne serva, anche per sorreggere la fede e viceversa, come dimostrò, nove secoli fa, una grande mente: sant'Anselmo di Canterbury (1033-1109).
È storico e direttamente verificato ciò che è collocabile nell'ambito dell'esperienza umana e della verificabilità umana, ciò che è attingibile e conoscibile in se stesso mediante i metodi propri della ricerca storica. Le conclusioni di quelle catastrofi volute dalla perversione umana, cioè le guerre, sono state, a seconda delle vicende delle parti belligeranti, sconfitte o vittorie. E ciò è un fatto storico e direttamente verificato.
È invece storico, anche se non direttamente verificato, ciò che, pur non attingibile in se stesso direttamente, lo è però indirettamente, mediante la riflessione su fatti storicamente accaduti che sono in relazione con esso. Ora, la Risurrezione di Gesù è un fatto storico, anche se non direttamente verificato.
Riflettendo su fatti storici quali il ritrovamento del sepolcro vuoto, le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli, il mutamento avvenuto in essi rispetto a ciò che erano stati durante e dopo la sua passione e la sua morte, la nascita e l'espansione della Chiesa, noi possiamo avere la certezza morale del fatto storico della Risurrezione. Questa, in altre parole, ha lasciato nella nostra storia segni tali riflettendo onestamente sui quali noi possiamo avere la certezza oltre che morale, storica, che Gesù è realmente risorto.
Si deve però rilevare una cosa di estrema importanza: i "segni" della Risurrezione, per essere percepiti, richiedono una mente e un cuore purificati: una mente purificata da pregiu-

dizi contro il soprannaturale e aperta al mistero, e un cuore purificato dal peccato. Chi infatti fosse pregiudizialmente materialista e positivista; chi fosse già convinto che un intervento di Dio nella storia – ad esempio un miracolo – sia impossibile; chi, non voglia il Cielo, fosse talmente immerso nel male e dominato dal peccato (desiderio smodato di denaro e di potere, di prevaricazione, di "superbia, invidia ed avarizia" – Inf. VI, 74 –) da essere chiuso a Dio, sarebbe fortemente ostacolato, se non irreversibilmente impedito, alla percezione dei "segni" della Risurrezione. Non vi soltanto una cecità fisica: ve n'è pure una (non meno grave) spirituale.
Dalla Risurrezione, che quest'anno abbiamo celebrato nel silenzio (partecipandovi attraverso i mezzi informatici, autentica benedizione dell'intelletto umano), scaturisce la gioia della Pasqua. Come nell'animo di quelle donne di cui parla Matteo in 28,8-9, nei nostri cuori la paura ha ceduto il posto alla gioia, così come la nebbia cede il passo al sole.
Che cos'è davvero la gioia della Pasqua? È la consapevolezza che la morte è stata vinta, che il potere più tirannico, opprimente, instauratosi per invidia del demonio (Sap 2,24), il potere della morte appunto, non esiste più. Siamo finalmente liberi. Non è la nostra la gioia dello sguaiato, dello spensierato, che non si cura se non di se stesso, bensì la gioia della Buona Notizia della sconfitta del nemico ultimo e peggiore. Non la si può non raccontare agli altri. Come non la si può vivere senza il cuore libero da pregiudizi e quindi immensamente umile, purificato dall'egoismo e dalla sovranità del proprio io. E dà, alla Pasqua 2020 vissuta tra paura e sofferenza, l'opportunità di una riflessione che interpella la vita di noi cristiani del Terzo Millennio, forse un po' facili a gonfiarci delle nostre conquiste.
Tale riflessione impegnò la vita degli Apostoli – dodici poveri uomini da rozzi divenuti santi e da ignoranti sapienti –, quella di un maestro di teologia divenuto liberatore di uomini incatenati (Giovanni de Matha), quella di un giovane ricco e beato divenuto servitore dei lebbrosi (Francesco di Assisi), quella di un prete divenuto apostolo dei poveri (Vincenzo de' Paoli), e di una moltitudine incalcolabile di altri. A noi ora continuare questa riflessione per trovare il nostro posto di azione.

È RISORTO... QUEL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA

L'IMMAGINE DEL CRISTO SFOLGORANTE DI LUCE CHE SI LIBRA SUL SEPOLCRO, DOPO AVER SCARDINATO LA PIETRA SEPOLCRALE, NON È AFFRESCATA DAI TESTI EVANGELICI BENSÌ SOLTANTO DAGLI APOCRIFI

L'evento della resurrezione, l'alba del "primo giorno della settimana" ha da sempre affascinato credenti e non. Il filosofo Maurice Blondel, nel suo Diario del 1892, ad esempio cantò quell'episodio come "il giorno dell'eternità, l'immagine della patria, l'aurora di una vita vera e nuova". Il gesuita Xavier Tilliette, nello scritto La Settimana Santa dei filosofi del 1992, ritiene invece giusto che "la filosofia si arresti alla soglia delle apparizioni pasquali, al sabato santo. Essa non deve testimoniare la gloria. Per sua natura essa è destinata a soggiornare al capezzale di un morto, a vegliare un giacente. Occorre mantenere castamente tale frontiera". È vero, la filosofia e la storiografia non possono appropriarsi delle vie della grazia e della fede. Tuttavia questo non impedisce loro di guardare oltre quel limite.

Il punto di partenza di una qualsiasi indagine sul tema è in una presenza particolare in quell'alba incerta, ossia in un gruppo di donne. Tre secondo Marco, due per Matteo, tre nominate e altre in numero indefinito secondo Luca, una soltanto (Maria di Magdala) per Giovanni. Il biblista Rinaldo Fabris ha osservato: "Difficilmente un racconto come quello della sepoltura e della resurrezione avrebbe messo in scena delle donne come testimoni della tomba vuota di Gesù, se non fosse nella realtà delle cose". Le donne infatti, almeno secondo il diritto ebraico, non erano abilitate a testimoniare in modo giuridico valido. Insomma, se non fosse stato nella realtà stessa delle cose, gli evangelisti non avrebbero mai inventato una testimonianza del sepolcro vuoto di Cristo affidandola a delle donne perché ritenute incapaci di testimoniare.

Vi sono poi due elementi che esse si ritrovano davanti. Il primo è il masso posto a chiudere la tomba: ora essa giace ribaltato come segno di un superamento dell'irreversibilità della morte. Il racconto di Giovanni aggiunge una nota esplicita sul contenuto di quel sepolcro, così come appare successivamente agli occhi di Pietro: "Entrò nel

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

REGOLA

Come un cittadino per la costituzione, così è la relazione tra la persona consacrata e la regola della sua vita. La regola come parola, significa proprio strumento di misura. Nel mondo religioso, durante i secoli, sono state concepite molte norme di vita. Famosa quella di S. Benedetta, molto copiata quella di S. Agostino per parlare solamente del mondo occidentale.

Come nota di civetteria, vorrei far presente che, l'unica regola che io conosco perfetta nella forma, snella e ricca di contenuto nonché stilisticamente perfetta è quella tramandata da S. Giovanni de Matha ai suoi figli. La ragione è palese e non fa una grinfia, in quanto il fondatore dei Trinitari era professore universitario alla Sorbona di Parigi e, il tramite con cui è stata consegnata alla storia, è una bolla Pontificia. Si ritiene che anche il Papa di allora, Innocenzo III, abbia aggiunto qualcosa di suo pugno.

Questi strumenti umani vanno incontro a usura e perciò hanno bisogno di revisione compresa la riforma come è accaduto a noi Trinitari e a tante altre famiglie religiose. Potremmo anche affermare che la regola rispecchia una specie di testamento che il fondatore trasmette ai suoi figli. Testamento non basato solo sulla morte o lo spargimento di sangue, ma anche sul dolore offerto, sull'avvicinarsi sempre all'interpretazione delle norme in relazione alla regola suprema, la persona di Gesù figlio di Dio.

Quando ci si spinge a una interpretazione molto letterale e con i paraurti agli occhi, si possono commettere sciocchezze. Tutti ne abbiamo fatto esperienza e lungo la storia ci sono stati molti esempi. Basti pensare alla divisione in campo ecclesiale procurate dalle interpretazioni di qualche parola da parte del fratello Lutero.

Il Vangelo, come sempre, illumina: non è la legge (la regola) fatta per se stessa ma in funzione dell'uomo. Un tempo ad ogni religioso disteso nella bara gli si poneva la regola tra le mani insieme al rosario.

Alla morte di un religioso in una casa religiosa Trinitaria, oltre alle preghiere e alle attenzioni verso la comunità e i suoi familiari, si consuma nel refettorio un pezzo di formaggio accompagnato da un bicchiere di vino. La regola, insieme al carisma, marca la differenza tra le diverse espressioni di Vita Consacrata.

sepolcro e osservò i teli posati là e il sudario, che era stato posto sul capo di Gesù, non posato là con i teli ma avvolto in un luogo a parte" (Gv 20,6-7). Su questo punto, già nel IV sec., il patriarca di Costantinopoli Giovanni Crisostomo, notava: "Chiunque avesse rimosso il corpo non l'avrebbe prima spogliato né si sarebbe preso il disturbo di rimuovere e di arrotolare il sudario e di lasciarlo in un luogo a parte". Il primo elemento è dunque una tomba vuota che però conserva le tracce di un morto ormai assente. Il secondo è la teofania, cioè un'esperienza trascendente vissuta da quelle testimoni. Un angelo (o due misteriosi giovani, in Luca) proclama la stessa espressione registrata poi dalla preghiera del Credo: "È risorto!". Una considerazione è qui necessaria: come ricorda il card. Ravasi, l'immagine del Cristo sfolgorante di luce che si libra sul sepolcro, dopo aver scardinato la pietra sepolcrale, non è affrescata dai testi evangelici (che appunto non descrivono la resurrezione come un fatto empirico ma solo le successive apparizioni) bensì dagli apocrifi. L'arte cristiana dei primi secoli del resto ignora questa immagine e, a partire dal V-VI sec., si accontenta di rappresentare esclusivamente le donne e l'angelo alla tomba. Sarà solo in Occidente, nei sec. XI-XIII, che si svilupperà il tòpos iconografico del Cristo risorgente o librato nei cieli. Si pensi, ad esempio, al Gesù di Piero della Francesca a Borgo Sansepolcro.

Perché questo silenzio dei Vangeli sull'evento pasquale, almeno nelle sue modalità esteriori? In primo luogo, per il Nuovo Testamento la misteriosa vicenda finale del Salvatore non può essere ricondotta alla rianimazione pura e semplice di un cadavere, come quelle compiute da Gesù nei confronti di Lazzaro, della figlia di Giairo o del ragazzo di Nain. Qui si è di fronte ad un evento che ha contorni anche verificabili storicamente (la tomba vuota, i lini abbandonati, la testimonianza delle donne) ma il cui nucleo è trascendente. Per esprimere al meglio la cosa, le Scritture fanno ricorso a due linguaggi che tentano di manifestare ciò che è per eccellenza un mistero, cioè una realtà superiore all'orizzonte umano. Il primo è quello della "risurrezione". Un linguaggio già noto all'Antico Testamento: basterebbe leggere il libro di Ezechiele dove, in una visione dal gusto a dir poco barocco, il profeta descrive lo Spirito creatore di Dio che

ritesse su una distesa infinita di ossa la carne della vita, dando origine a un immenso popolo vivente. Il Nuovo Testamento esprime la "risurrezione" o col verbo eghéirein, "risvegliare dalla morte", simbolicamente intesa come un sonno. Oppure col verbo anístemi, "levarsi, balzare in piedi". Dietro il velo del linguaggio simbolico, si vuole indicare che Gesù, come uomo, passa attraverso il segno radicale della creaturalità umana, cioè la morte, "risvegliandosi" alla vita divina che gli appartiene e che ora pervade il morire, vincendolo.

Quanto accade nella risurrezione di Cristo è allora un evento complesso, accuratamente presentato dai Vangeli. È un fatto che si radica nel tempo e nello spazio, cioè nella morte e in una tomba (e che per questo ammette una verificabilità storica essenziale), esso però fiorisce nell'eterno e nel divino. Si comprende così perché gli evangelisti si siano rifiutati di ridurre quello che avviene al sepolcro di Cristo entro i confini di una rianimazione di cadavere, ma siano ricorsi a linguaggi molto più profondi. Ciononostante, resta aperta una questione: se Cristo è risorto ed è glorificato, dovrebbe essere possibile ancora incontrarlo, sia pure attraverso un'esperienza singolare. È ciò che si nota vagliando le testimonianze evangeliche definite di solito "apparizioni". Nella comune accezione odierna, questo termine indica molto spesso fantasie, emozioni spirituali indefinibili, parapsicologia o persino magie ingannevoli. Ovviamente, nei Vangeli, non è così. Il linguaggio neotestamentario ricorre sempre al verbo "vedere": Gesù "fu visto", in greco ofthé, verbo usato anche da Paolo nel catalogo pasquale della Prima ai Corinzi. Le narrazioni evangeliche di tali incontri sono molteplici (tre incontri singoli e cinque con la comunità dei discepoli). Essi hanno come sfondo Gerusalemme o la Galilea, le aree geografiche nelle quali il Maestro era stato incontrato durante la sua esistenza terrena. Se il modello può essere quello delle teofanie anticotestamentarie, cioè di quelle solenni visioni divine riservate ad Abramo, Mosè, Davide o Elia, la realtà ora è molto più semplice, diretta.

Non stupisce allora il fatto che la tradizione popolare abbia voluto moltiplicarne il numero e gli attori. Gli apocrifi si sono preoccupati soprattutto di immaginare un abbraccio fra Cristo e Maria. Nel Vangelo di Gamaliele (V sec.) Maria è consolata da Gesù: "Hai versato abbastanza lacrime. Colui che fu crocifisso ora è vivo, parla con te e indossa la porpora celeste". E Maria: "Sei dunque risorto, mio Signore e mio figlio?" e si inginocchiò per essere benedetta. Ma, a questo punto, anche la Vergine riceverà la missione di portare il lieto annunzio ai discepoli.

Celebre sarà poi l'incontro di Pietro con Cristo a Roma, mentre l'apostolo era tentato di fuggire dalla persecuzione di Nerone. Raccontano gli Atti di Pietro (fine II sec.): "Mentre attraversava la porta della città, Pietro vide il Signore che entrava in Roma e gli disse: Signore, dove vai? Il Signore gli rispose: Entro in Roma per essere nuovamente crocifisso! Pietro, allora, si pentì del suo proposito, vide il Signore salire in cielo e se ne ritornò sereno a Roma". Nelle sue Lettere di Nicodemo del 1951, lo scrittore polacco Jan Dobraczynski faceva una considerazione di non poco conto: "Vi sono misteri nei quali bisogna avere il coraggio di gettarsi, per toccare il fondo, come ci gettiamo nell'acqua, certi che essa si aprirà sotto di noi. Non ti è mai parso che vi siano delle cose alle quali bisogna prima credere per poterle capire?".

CONIGLIETTI IN CARTAPESTA CONSEGNATI DAL DIRETTORE VITO CAMPA

EMERGENZA COVID-19: PERCOR
ATTIVITÀ E INIZIATIVE PER V

L'emergenza epidemiologia da COVID-19 che stiamo vivendo è un'esperienza dirompente. Siamo stati tutti chiamati a cambiare abitudini, comportamenti.
Come vivono i nostri Centri che ospitano pazienti in riabilitazione, persone con gravi disabilità relazionali, anziani?
Da subito sono state attivate le procedure che via via gli organi competenti hanno indicato con la conseguente rimodulazione degli interventi assistenziali e riabilitativi.
Dopo la prima fase in cui si è lavorato per portare avanti la quotidianità è stato possibile strutturare percorsi ad hoc che salvaguardassero non solo i bisogni dei pazienti ma anche la loro sicurezza. E da lì, contagiati non dal virus ma dalla consapevolezza delle proprie responsabilità, unita all'entusiasmo di lottare insieme, sono state fatte tante cose.
Attraverso la nostra pagina Facebook "CdR Venosa Bernalda" abbiamo condiviso la maggior parte delle iniziative.
Abbiamo realizzato mascherine protettive: "I momenti di crisi spesso ci sorprendono facendoci scoprire verità spesso trascurate. Oggi è tangibile come tutti noi stiamo provando a renderci utili realizzando mascherine in tessuto non tessuto innanzitutto per non gravare sugli altri per le nostre esigenze in un momento di scarsità di questi dispositivi e poi per provare a dare una mano a chi ha bisogno (Facebook 14/03)".
Abbiamo fatto trattamenti di disinfezione: "Al fine di adottare misure atte a contenere la diffusione della pandemia da Coronavirus, per la sicurezza dei propri Ospiti e dei propri Operatori, nel nostro Centro di Venosa si è effettuato, nelle giornate del 14 e 15 marzo 2020, un trattamento di disinfezione dell'intero presidio di riabilitazione. L'intervento di disinfezione, eseguito da personale specializzato, ha previsto l'utilizzo di un prodotto sanificante che, nebulizzato attraverso l'utilizzo di idonee attrezzature, ha permesso una efficace e razionale distribuzione del prodotto in tutti gli ambienti (Facebook 18/03)".
Abbiamo imparato, divertendoci, come affrontare l'emergenza realizzando un filmato postato su Facebook e diventato subito virale – tra le migliaia di fan anche Antonio Candreva, il 33enne centrocampista dell'Inter nativo di Roma –. Il termine in questi giorni è quantomeno equivoco, ma in questo caso è un «virus buono». Perché sta facendo letteralmente il giro d'Italia sul Web. Realizzato in collaborazione tra i nostri due Centri di Venosa e Bernalda.
Abbiamo sentito la vicinanza delle Istituzioni. Prima della Santa Pasqua abbiamo ospitato i carabinieri con il comandante del Nucleo Anti Sofisticazioni di Potenza e quello della Compagnia di Venosa che sono venuti a trovarci nel nostro Centro di Venosa per incontrarci e portarci un

ra. Gli
per un
qua e,
eboli.
cara-
nti So-
pagnia
ati nel
i nella
i rico-
gno di
lombe
cceria
tanto

ANALE ALLE ISTITUZIONI LOCALI CON LA SCRITTA "ANDRÀ TUTTO BENE"

SI DI BENESSERE IN SICUREZZA
VIVERE UNA PASQUA SERENA

VISITA
I carabinieri del Noe e della Compagnia di Venosa in visita nel cortile dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa per donare le colombe agli ospiti

ne". È il
squale
dal
dell'Istitu
dri Trinit
nosa al sir
Città Ma
vanni. "U
augurio a
stra comu
commento
gina
dell'ente "
arcobalen
viamente,
tura nei la

segno di festa: le colombe pasquali artigianali della storica pasticceria Mennella di Napoli. Un pensiero dolce non tanto per la indiscussa qualità del dolce tradizionale, ma perché ha rappresentato il motivo di un sorriso in giorni che, comunque, non sono facili per nessuno.
Siamo stati vicini ai nostri pazienti che non sono qui con noi: "La distanza imposta in questo periodo è difficile per tutti noi, in particolare per quei ragazzi che non possono seguire le consuete attività del nostro Centro. Per farli sentire meno soli la Direzione ha fatto arrivare nelle loro case gli auguri di una Santa Pasqua da parte dei loro Amici e di tutti gli Operatori donandogli un uovo di Pasqua (Facebook 11/04)".
Siamo stati vicini alle Istituzioni: un coniglietto pasquale in cartapesta tricolore con un arcobaleno e la scritta "Andrà tutto bene" è stato il regalo pasquale consegnato dal nostro direttore, Vito Campanale, al sindaco della Città Marianna Iovanni. "Un grande augurio a tutta la nostra comunità" è stato il commento sulla pagina Facebook dell'ente "un coniglietto pasquale, un tricolore, un arcobaleno di... gioiosa speranza". Un regalo, ovviamente, realizzato dai ragazzi ospiti della struttura nei laboratori di riabilitazione.
Abbiamo vissuto intensamente questo momento attraverso la Drammatizzazione della Settimana Santa e della Santa Pasqua a cura dei Laboratori "Pedagogico Teatrale" e "Multimediale" (Facebook 13/04) e abbiamo ricevuto gli auguri di una Santa Pasqua dal Padre Generale dell'Ordine dei Trinitari, Padre Gino Buccarello (Facebook 11/04).
E poi ancora tante tante altre iniziative per le quali vi invitiamo a visitare la nostra pagina Facebook "CdR Venosa Bernalda". Vi aspettiamo.

SE L'EMERGENZA COLPISCE LA FRAGILITÀ

La situazione che sta vivendo l'Italia e il mondo, causa Coronavirus, è drammatica. Oltre all'aspetto puramente sanitario, che vede aumentare ogni giorno in maniera esponenziale il numero di contagiati e di morti, si unisce quello sociale, legato all'obbligo di isolamento e di distanziamento causati dal lockdown.
Questi problemi, all'interno di strutture riabilitative che ospitano soggetti già provati da disabilità fisiche e cognitive, si traducono ogni giorno in interventi sulle strutture e iniziative atte al ridimensionamento degli effetti e delle problematiche. Vito Campanale, che dirige le due strutture di Venosa e Bernalda, sa bene di avere una responsabilità molto grande. Sono circa 220 gli ospiti dei centri, persone fragili che non possono essere abbandonate a sé stessi nella normalità, ancor più in una situazione eccezionale come questa che richiederebbe mezzi di assistenza ancor maggiori. E invece si è costretti ad operare facendo spesso leva più sulla buona volontà che sui mezzi, perché, ad esempio, anche qui, come in tutta Italia, trovare mascherine sufficienti per tutti è una vera e propria impresa. Il personale è ridotto, le difficoltà sono tante, ma, affidandosi alla protezione e al sostegno del Signore, le attività proseguono.
I laboratori riabilitativi sono stati convertiti e ora producono mascherine: una iniziativa nata con l'obiettivo primario di far prendere confidenza i ragazzi con questo dispositivo di protezione, che c'era il rischio venisse interpretato in maniera molto negativa. Inutile dire che evitare il contagio è un imperativo. Le strutture non potrebbero sopravvivere ad una diffusione del virus che andrebbe a colpire soggetti già deboli e sulla quale non si avrebbe la possibilità di intervenire adeguatamente.
Per questo i Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda sono in questi giorni al centro di continue attività di disinfezione.
La direzione ha fatto effettuare un intervento straordinario che ha riguardato tutti i locali aziendali e i mezzi utilizzati quotidianamente, poi a ciascuno, anche ai pazienti in modo riabilitativo, è affidato il compito di igienizzare continuamente i propri spazi in modo tale da assicurare tutti insieme il miglior abbattimento possibile del rischio di contagio.
Un rischio che si è ridotto anche con la diminuzione delle presenze nelle strutture. Sospesi i servizi resi agli esterni. La speranza è che il lavoro intenso che si sta svolgendo quotidianamente in struttura possa scongiurare l'eventualità. Andrà tutto bene anche qui.

LA CREATIVITÀ IN UN ATTACCO D'ARTE

Fin da subito abbiamo messo in atto una serie di misure per proteggere i nostri pazienti dal rischio di contagio, intuendo il rischio purtroppo verificatosi in altre realtà residenziali divenute focolaio di contagio dopo l'insorgenza di un singolo caso. E una delle priorità, in seguito alle necessarie misure di contenimento del contagio che hanno imposto la sospensione del servizio per i "semi-residenziali", è stata dare una risposta che non fosse solo "mera vicinanza" a queste persone. Non potevamo interrompere il percorso fatto dai pazienti e, soprattutto, era necessario far riprendere ad ognuno il contatto con compagni e operatori. Avevamo l'obiettivo di ridare un segno di normalità anche a chi era rimasto a casa.
Dunque, ci siamo attrezzati, e in vari modi, per poter intercettare e soddisfare i possibili differenti bisogni attraverso differenti strumenti: consulenza sociale telefonica; consulenza psicologica telefonica; consulenza medica specialistica telefonica; prestazioni in modalità remoto con i pazienti e la famiglia; visite domiciliari; fisioterapia domiciliare. Tra le cose che hanno riscosso maggiore consenso c'è stata la Riabilitazione a distanza sulle orme di "Art Attack": un programma di terapia a distanza, chiamato "Artcreative", per quanti, a causa dell'emergenza Covid-19, in Istituto non entrano più.
"Ci rendiamo conto - spiega il direttore Vito Campanale - di come per loro la mancanza di figure che rappresentavano la quotidianità, compagni e operatori, possa essere una difficoltà in più in questo momento e di come sia necessario riprendere o quantomeno mantenere le attività di riabilitazione per non restare indietro". Vediamo di capire meglio di cosa si tratta: "È una sorta di quell'ArtAttack con cui Giovanni Mucciaccia dal piccolo schermo dava lezioni di manualità e fai da te ai ragazzi, ma in questo caso è rivolto ai pazienti, tiene conto delle specificità e considera anche la necessità di operare con materiali facili da reperire per tutti. Un contatto che, anche se mediato da una telecamera, consente di far proseguire la relazione e il percorso fin qui già realizzato insieme. Lasciare soli queste persone e le loro famiglie, in questo momento, non sarebbe stato giusto, non sarebbe stato in linea con i valori che ci spingono a fare questa attività". A dal quel momento la nostra pagina Facebook "CdR Venosa Bernalda" è diventata un ulteriore legame che ci consente di fare meglio il nostro lavoro.

LIVORNO

di Roberto Olivato

IL VESCOVO MONS. VELLA OSPITE DELLE TRINTARIE

Sabato 15 febbraio Monsignor Rosario Saro Vella, vescovo della diocesi di Moramanga in Madagascar, dove è salesiano missionario da quarant'anni, giunto a Livorno per una breve visita, ha voluto recarsi, a sorpresa, presso la comunità delle suore Trinitarie originarie del Madagascar, che gestiscono a Livorno la Scuola dell'infanzia di S. Ferdinando.

Accolto da Sr. Lucia, Superiora del Convento e direttrice della scuola dell'Infanzia, il vescovo Vella si è intrattenuto amichevolmente a parlare anche con le altre tre consorelle presenti nel convento, Suor Genoveffa, Suor Claire e Suor Margherita. "Non ero a conoscenza della presenza delle suore trinitarie a Livorno – confessa Mons. Vella – e per me è stata una piacevole sorpresa".

Ci intratteniamo con lui e ci facciamo raccontare qualcosa della sua vita. " Sono siciliano, nato a Canicattì l'8 maggio del 1952", ci spiega. Poi continua: "Sono entrato nell'ordine nel 1968, anno della rivoluzione giovanile, e dopo qualche anno in cui ho prestato servizio a Palermo, Catania e Messina, nel 1981 andai in Madagascar, inserito nel progetto Africa". Attualmente è vescovo in Madagascar.

"Dopo quarant'anni di presenza nell'isola dell'Oceano Indiano, prima al Centro e poi al Sud – ci spiega - papa Francesco mi ha assegnato da cinque mesi il centro-est dell'isola, precisamente alla diocesi di Moramanga, nella parte della regione centro-orientale del Madagascar". Il mese scorso una grande alluvione ha colpito il Madagascar.

"Per fortuna - continua il Vescovo – la mia diocesi non è stata colpita direttamente ma i danni alle risaie sono stati ingenti ed il riso per i malgasci rappresenta non solo il sostentamento quotidiano ma anche un primario prodotto di esportazione".

Una grande emergenza, quindi che va oltre la gestione quotidiana della diocesi e colpisce tutto il paese.

Ritornando alla Diocesi, Mons. Vella ci spiega che trattasi di una diocesi trinitaria in cui sono presenti oltre a diversi padri trinitari, anche due realtà di suore trinitarie, una ad Arzino e l'altra a Moramanga, che seguono i bambini dalle elementari sino alla scuola media, oltre a seguire molte ragazze insegnando loro cucito e cucina".

Ma l'energico monsignor Vella ha voluto fare visita anche ai padri trinitari dell'attigua chiesa di San Ferdinando, accolto dal parroco padre Emilio Kolaczyck, dal superiore padre Cosimo Bleve e dal vice parroco padre Teodoro Ike Leton, con i quali si è intrattenuto per qualche momento di saluto, riflessione, preghiera.

Il nuovo libro di Nicola Paparella

“Il mondo è ancora lontano, troppo lontano, da una qualche credibile convivenza pacifica. E così, nel campo delle religioni, spesso accusate di offrire supporto motivazionale ai conflitti e alle guerre, si è tornati ad un più deciso e sistematico impegno in favore della pace”.

Nelle librerie religiose e su Amazon (a prezzo scontato)

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo**.
Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi**. Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.